



Canti di protesta politica e sociale



Fausto Amodei

Tutti i testi

Aggiornato il 19/02/2026

ilDeposito.org è un sito internet che si pone l'obiettivo di essere un archivio di testi e musica di canti di protesta politica e sociale, canti che hanno sempre accompagnato la lotta delle classi oppresse e del movimento operaio, che rappresentano un patrimonio politico e culturale di valore fondamentale, da preservare e fare rivivere.

In questi canti è racchiusa e raccolta la tradizione, la memoria delle lotte politiche e sociali che hanno caratterizzato la storia, in Italia ma non solo, con tutte le contraddizioni tipiche dello sviluppo storico, politico e culturale di un società.

Dalla rivoluzione francese al risorgimento, passando per i canti antipiemontesi. Dagli inni anarchici e socialisti dei primi anni del '900 ai canti della Grande Guerra. Dal primo dopoguerra, ai canti della Resistenza, passando per i canti antifascisti. E poi il secondo dopoguerra, la ricostruzione, il 'boom economico', le lotte studentesche e operaie di fine anni '60 e degli anni '70. Il periodo del reflusso e infine il mondo attuale e la "globalizzazione". Ogni periodo ha avuto i suoi canti, che sono più di semplici colonne sonore: sono veri e propri documenti storici che ci permettono di entrare nel cuore degli avvenimenti, passando per canali non tradizionali.

La presentazione completa del progetto è presente al seguente indirizzo:
<https://www.ildeposito.org/presentazione/il-progetto>.

Questo canzoniere è pubblicato cura de ilDeposito.org
PDF generato automaticamente dai contenuti del sito ilDeposito.org.
I diritti dei testi e degli accordi sono dei rispettivi proprietari.
Questo canzoniere può essere stampato e distribuito come meglio si crede.
CopyLeft - www.ildeposito.org

A chi chiama rispondiamo NO

di Fausto Amodei, Michele Luciano Straniero

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/chi-chiama-rispondiamo-no>

A chi chiama
rispondiamo NO
per la guerra
rispondiamo NO
e su di noi è inutile contare
per ricominciar

Volan sulla testa
rispondiamo NO
bombe nucleari
rispondiamo NO
e su di noi è inutile contare
per ricominciar

Missili Polaris
rispondiamo NO
bombe nucleari
rispondiamo NO
e su di noi è inutile contare
per ricominciar

A qui appelle
on répond que non
pour la guerre
on répond que non
et sur nous c'est inutile de compter
pour recommencer

Sur nos têtes volent
on répond que non
des U2 qui affolent
on répond que non
et sur nous c'est inutile de compter
pour recommencer

Bombes nucléaires
on répond que non
Polaris, fusées
on répond que non
et sur nous c'est inutile de compter
pour recommencer!

Informazioni

Cantata da Fausto Amodei e Michele Straniero agli inizi degli anni Sessanta, la versione francese è di Pardo Fornaciari, che la cantava a Parigi nelle estati del 1965 e 66

A Fiumicino c'è un aeroporto

(1963)

di Fausto Amodei

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/fiumicino-ce-un-aeroporto>

E gira gira l'elica
romba il motor
questa è la bella vita
la vita bella dell'aviator.

A Fiumicino c'è un aeroporto
che poverino è nato morto:
tutte le piste per l'atterraggio
ci han tanti buchi come il formaggio.

E gira gira l'elica...

Fare intrallazzi cogli impresari
con i ministri e i segretari
è la precipua occupazione
dei colonnelli dell'aviazione.

E gira gira l'elica...

Preti ministri e così via
per l'aviazione ci han simpatia
perch'essa è un'arma che con gran zelo
più di ogni altra va verso il cielo.

E gira gira l'elica...

Qualche ministro se ha da firmare

fa i suoi svolazzi senza guardare
perché è sicuro che per lui basti
posare pietre tagliare nastri.

Ai Ministeri non che si rubi
solo han la testa ben tra le nubi
e li hanno fatti per 'sta ragione
membri onorari dell'aviazione.

E gira gira l'elica...

E l'aviazione con eroismo
ci vuol difendere dal comunismo
ma dagli Amici mi guardi Iddio
che i miei nemici li scelgo io.

E gira gira l'elica...

Su cittadino, dei manigoldi
fanno li giochi con i tuoi soldi
se vuoi puntare più sul sicuro
vota un po' meglio per il futuro.

E gira gira l'elica
cessa così
la dolorosa istoria
del monopolio della DC.

Informazioni

Canzone satirica sullo scandalo dell'aeroporto di Fiumicino, sul motivo della canzonetta "E gira gira l'elica".

Al compagno presidente

(1974)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti, comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/al-compagno-presidente>

Niente bandiere esposte a mezz'asta,
a Valparaiso, Santiago, Antofagasta
per Salvador Allende

Hanno paura di ricordare
che un vero presidente popolare
muore ma non s'arrende.

Per chi è vissuto e morì con coraggio
non ci si attende un omaggio

da quelli che sono vissuti e più tardi
dovran morir da codardi.

Niente uniformi, né generali,
né nobil donne né autorità ufficiali
di fianco al tuo sudario.

Per chi ti ha ucciso non conta niente
la morte di un compagno presidente
morto da proletario

I traditori si sono già accorti
d'esser più morti dei morti:

anche da vivi a loro è concesso
d'essere carogne lo stesso.

Nessun cannone ti ha tributato,
sparando a salve, l'ultimo commiato,
andando al cimitero.

Nixon non spreca inutilmente
le munizioni per un presidente
morto da guerrigliero.

Ogni suo colpo lo devo serbare
per chi ti vuol vendicare.

Chi c'ha la forza e non la ragione

si affida solo al cannone.

Ma, mille a mille, si sono mosse
in tutto il mondo le bandiere rosse
per te compagno Allende.

Si sono mosse per ricordare
che solo un presidente popolare
muore ma non s'arrende.

E' stato il popolo a darti in omaggio
questo tuo grande coraggio.
Questo coraggio che tu ora da morto
Rendi al tuo popolo insorto.

Chi ti ha voluto render gli onori
sono milioni di lavoratori
di rivoluzionari.

Perchè è un esempio ormai leggendario,
che un presidente muoia proletario
tra gli altri proletari.

Ma dietro ad un proletario ammazzato
c'è tutto il proletariato.

C'è tutto il proletariato che aspetta
di compier la sua vendetta.

E quei fucili che hanno voluto
renderti ancora l'ultimo saluto,
entrando al cimitero,

son stati i primi che hanno indicato
come seguir l'esempio che tu hai dato
compagno guerrigliero.

Ora la forza ce l'ha un traditore
ma il socialismo non muore.

Esso è ben vivo e continua a lottare
con unità popolare.

Informazioni

Canzone dedicata a Salvador Allende, ucciso l'11 settembre 1973.

Al referendum rispondiamo "NO"

(1974)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: anticlericali, femministi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/al-referendum-rispondiamo-no>

E al referendum rispondiamo "NO!"

E al referendum rispondiamo "NO!"

Voglion dividere i lavoratori,

son truffatori a cui diremo "NO!"

Voglion dividere i lavoratori,

son truffatori a cui diremo "NO!"

E al referendum rispondiamo "NO!"

E al referendum rispondiamo "NO!"

Voglion portarci indietro di vent'anni,

ma ai loro inganni rispondiamo "NO!"

Voglion portarci indietro di vent'anni,

ma ai loro inganni rispondiamo "NO!"

E al referendum rispondiamo "NO!"

E al referendum rispondiamo "NO!"

Son cose vecchie sanno un po' di muffa,

ed è una truffa a cui diremo "NO!"

Son cose vecchie sanno un po' di muffa,

ed è una truffa a cui diremo "NO!"

E al referendum rispondiamo "NO!"

E al referendum rispondiamo "NO!"

Sono i fascisti che ce l'hanno proposto,

ma ad ogni costo rispondiamo "NO!"

Sono i fascisti che ce l'hanno proposto,

ma ad ogni costo rispondiamo "NO!"

E al referendum rispondiamo "NO!"

E al referendum rispondiamo "NO!"

Contro chi vuole farci andare a destra,

la via maestra è risponder "NO!"

Contro chi vuole farci andare a destra,

la via maestra è risponder "NO!"

E agli Andreotti rispondiamo "NO!"

E agli Andreotti rispondiamo "NO!"

I petrolieri li hanno già corrotti,

agli Andreotti rispondiamo "NO!"

I petrolieri li hanno già corrotti,

agli Andreotti rispondiamo "NO!"

Gabrio Lombardi rispondiamo "NO!"

Gabrio Lombardi rispondiamo "NO!"

è troppo amico di chi ci ha i miliardi,

Gabrio Lombardi rispondiamo "NO!"

è troppo amico di chi ci ha i miliardi,

Gabrio Lombardi rispondiamo "NO!"

A Luigi Gedda rispondiamo "NO!"

A Luigi Gedda rispondiamo "NO!"

è un vecchio amante della guerra fredda,

A Luigi Gedda rispondiamo "NO!"

è un vecchio amante della guerra fredda,

A Luigi Gedda rispondiamo "NO!"

E ad Almirante rispondiamo "NO!"

E ad Almirante rispondiamo "NO!"

Ieri era il boia ed oggi è il mandante,

ad Almirante rispondiamo "NO!"

Ieri era il boia ed oggi è il mandante,

ad Almirante rispondiamo "NO!"

Su quella scheda scriveremo "NO"

Su quella scheda scriveremo "NO"

Contro le bombe di Ventura e Freda,

su quella scheda scriveremo "NO"

Contro le bombe di Ventura e Freda,

su quella scheda scriveremo "NO"

12 maggio noi diremo "NO!"

12 maggio noi diremo "NO!"

Basta buon senso e un poco di coraggio,

al 12 maggio per risponder "NO"

Basta buon senso e un poco di coraggio,

al 12 maggio per risponder "NO"

Basta buon senso e un poco di coraggio,

al 12 maggio per risponder "NO"

Basta buon senso e un poco di coraggio,

al 12 maggio per risponder "NO"

Informazioni

Canzone facente parte dell'album "L'ultima crociata", scritto in occasione del referendum abrogativo della legge sul divorzio, tenutosi il 12 e 13 maggio 1974, per fare propaganda al "NO" e per svelare tutti gli interessi, e i personaggi che tali interessi rappresentavano, che si celavano dietro il fronte del "SI".

Al referendum rispondiamo NO [ver. 2006]

(2006)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/al-referendum-rispondiamo-no-ver-2006>

Al referendum rispondiamo No!
Al referendum rispondiamo No!
A chi ha sconvolto la Costituzione
senza eccezione
rispondiamo No!

Al referendum noi diremo No!
Al referendum noi diremo No!
L'hanno sconvolta l'hanno scardinata,
è un'altra porcata
a cui va detto No!

Al referendum rispondiamo No!
Al referendum rispondiamo No!
Delle riforme fatte dai fascisti
un repulisti
lo si fa col No!

Su quella scheda scriveremo No!
Su quella scheda scriveremo No!
Ai quattro bischeri di Lorenzago
non diamo spago
e rispondiamo No!

Al referendum noi diremo No!
Al referendum noi diremo No!
A chi legifera dentro una baita,
anche se sbraita
noi diremo No!

A Calderoli noi diremo No!
A Calderoli noi diremo No!

Torni a curar le carie e si consoli
ché a Calderoli
noi diremo No!

A Calderoli noi diremo No!
A Calderoli noi diremo No!
Torni a cavare denti a suoi brianzoli
Ché a Calderoli
noi diremo No!

A Calderoli ripetiamo No!
A Calderoli ripetiamo No!
Magari è bravo a fare otturazioni
ma Costituzioni
certamente no!

Anche a Nania noi diremo No!
Anche a Nania noi diremo No!
La sua riforma è una gran porcheria
e anche a Nania
noi diremo No!

Anche a Pastore noi diremo No!
Anche a Pastore noi diremo No!
Torni in Abruzzo a pascolar le greggi
ché alle sue leggi
noi diciamo No!

Votiamo tutti e rispondiamo No!
Votiamo tutti e rispondiamo No!
Per dare un'altra sberla a questa destra
la via maestra
è risponder No!

Informazioni

Rivisitazione della canzone "Al Referendum rispondiamo NO", del 1974.

Si riferisce al Referendum confermativo costituzionale del 25 e 26 giugno 2006, per modificare la Parte Seconda della Costituzione voluta dal Governo Berlusconi. In quel Referendum vinse il **NO** con 15'791'293 voti e il 61,32% degli Italiani, con una partecipazione del 52,30% degli elettori.

Per gli accordi visitare [questa pagina](#)

Ulteriori informazioni visitate [questa pagina](#)

Ballata ai dittatori

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/ballata-ai-dittatori>

Tiranni e generali,
marescialli e imperatori,
uomini del destino,
colonnelli e dittatori,
voi che credete d'essere
diversi da noi altri,
voi che credete d'essere
più forti, saggi e scaltri:

ora, finché ne avete il tempo,
su, date agli altri il buon esempio,
e scomparite ai nostri sguardi
prima che sia già tardi.

Quanti di voi non sentono
timori ed apprensioni,
solo perché posseggono
le bombe ed i cannoni,
quanti di voi non temono
nemici e congiurati
perché son ben sicuri
di averli già ammazzati:

faran la parte, prima o dopo,
non più del gatto, ma del topo,
con una corda al collo stretta,
come una marionetta.

Quel che di voi si sente
potente ed importante,
solo perché è pagato
dal ricco e dal mercante,
e pensa di comprare,
persino a buon mercato,

la libertà soppressa,
l'onore calpestato:

la sua carogna, è cosa certa,
la lasceranno all'aria aperta,
e il suo valore andrà stimato
meno di un bue scannato.

Quanti di voi ci credono
un gregge di montoni
che solo col bastone
si può far stare buoni
e pensano che si scusino
le loro bastonate
perché non perdon Messa
le feste comandate:

avranno la soddisfazione di recitare
un'orazione per affidare,
a malincuore,
l'anima al Creatore.

Tiranni e generali,
marescialli e imperatori,
uomini del destino,
colonnelli e dittatori,
voi che credete d'essere
diversi da noi altri,
voi che credete d'essere
più forti, saggi e scaltri:

tutti gli oppressi di 'sto mondo
un di faranno un girotondo
e suoneran tamburi e trombe
sopra le vostre tombe.

Ballata autocritica

(1972)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/ballata-autocritica>

Sono dieci anni suonati che suono
questa chitarra e che canto di cuore
canti di vario modello;
già mille volte ho cambiato di tono
dal do maggiore al do diesis minore
dal valzer allo stornello;
colla ciaccona colla marcia turca
col madrigale la giga il flamenco
la ciarda la controdanza
col tango col samba e con la mazurka
dei vari ritmi ho esaurito l'elenco
ma ho mai cambiato sostanza.

Ho cantato sempre
in base ad una convinzione
che la cosa più importante
è battere il padrone;
ogni canto l'ho composto
perché ci aiutasse
a portare fino in fondo
la lotta di classe;
ho sperato che ogni strofa
quando l'ho cantata
ci aiutasse a battere
la proprietà privata.

Sono dieci anni che canto le lotte
e i mille scioperi e la strategia
per far la rivoluzione;
ma son dieci anni che canto le botte
e i caroselli della polizia
e le condanne in prigione;
c'è il canto triste se siamo battuti
c'è il canto allegro se mille operai
scendono in piazza a lottare;
ma dopo tanti gorgheggi ed acuti
mi sono accorto che forse oramai
non c'è più gusto a cantare.

Il padrone ci ha

uno stomaco da mille lire
e per quanta merda mangi
la sa digerire;
lui aumenta i prezzi
segli strappi più salari
poi ti taglia i tempi
e ti fa far più straordinari ;
figurarsi se i miei canti,
lui che ingoia tutto,
non ci riesce a digerirli
e a farci sopra un rutto.

Per quanti acuti abbia emesso di testa
nessun padrone ha perduto un quattrino
di rendita o di profitto;
non basta un canto sia pur di protesta
perché succeda che qualche inquilino
abbia ridotto l'affitto;
un ritornello non serve per niente
non c'è ballata che serva a qualcosa
né un ritmo di monferrina
per render soffice uno sfollagente
per affrettare la morte gloriosa
di un yankee nell'Indocina.

Forse occorre che
questa chitarra a ciondoloni
si trasformi in mitra
e possa emettere altri suoni;
e che le sei corde
per produrre altri rumori
si trasformino di colpo
in sei caricatori;
e che queste dita
per produrre qualche effetto
anziché grattare arpeggi
premano un grilletto;
forse può servire solo
più la passacaglia
che con la sua voce
sa intonare la mitraglia.

Berlusrauti

(2006)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/berlusrauti>

Io non capisco la gente
che vota per Berlusconi
ci son diverse opinioni
per motivarne il perchè.

Qualcuno dice che in primis
lui c'ha tre televisioni
ed è per queste ragioni
che ha più visibilità.

Qualche maligno sussurra
che noi buonisti mansueti
gli abbiamo a queste tre reti
aggiunta in dono la Rai.

Si dice che il cavaliere
con quei processi che affronta
passa per uno che conta
di grande capacità.

Perchè chi non se la sfanga
almeno con un processo
qui da noi passa per fesso
e perde d'autorità.

Conta essere solo i più furbi
se chi svaligia una banca
riesce però a farla franca
guadagna in celebrità.

Se infine poi si lamenta
dei magistrati corrotti
che contro lui fan complotti
tutti a tifare per lui.

Si dice che lui possieda
trentaseimila miliardi
con cui può senza riguardi
comprarsi quel che gli va.

Può comperarsi sentenze
le guardie della finanza
picciotti, gente de panza
giornali, libri e tv.

Può stipendiare stallieri
qualche ex PCI che lo adulì
e può arruolare leccaculi
e maggiordomi e lacchè.

Chi ha solo sete di soldi
il Cavaliere lo ammalia
per mezzo di Forza Italia
Cassa delle Libertà.

Per via della mucca pazza
qualcuno io congetturo
vota per il più sicuro
pollo della libertà.

Ma questi polli, miei cari
sono transgenici veri
nutriti con fondi neri
cattivi da mandar giù.

Rischia chi mangia sto pollo
nutrito con quel becchime
di dover stare a regime
per un ventennio anche più.

Informazioni

Presente nell'album "Per fortuna c'è il cavaliere". Boriz

Canzone alla mia chitarra

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/canzone-all-a-mia-chitarra>

Ho trovato la vera amica mia
che quando mi si chiude l'uscio in faccia
Resta a lungo a farmi compagnia
e fa l'amore qui tra le mie braccia

E quando l'altra gente a me vicina
Non posso amarla più perchè m'inganna
Mi viene in braccio come una bambina
e si lascia cantar la ninna nanna

La mia chitarra canta
senza darsi importanza
se canta cose tristi
lascia un po' di speranza
se canta cose allegre
le rende un poco tristi
proprio come è la vita
di noi poveri cristì
proprio come per noi
poveri cristì

La mia chitarra lei non se l'ha a male
se il potente o il mercante di cannoni
non la paga a cantar nelle fanfare
le sue glorie con pifferi e tromboni

Lei sa, la mia chitarra forte e scaltra
che un giorno canterà canti felici
per gente amica nostra, mentre l'altra
le rape guarderà dalle radici

La mia chitarra allora
si darà un po' importanza
e canterà soltanto
la gioia e la speranza
quando le cose allegre
saràn più delle tristi
quando non ci saranno
mai più poveri cristì
non ci saranno più
poveri cristì

Canzone del popolo algerino

(1959)

di Fausto Amodei

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: anticolonialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/canzone-del-popolo-algerino>

Chi ti ha mandato, soldato,
col fucile alla mano?
chi ti ha mandato, ragazzo,
a sparare lontano?

Tu vieni con la rabbia nella voce,
vieni con l'odio in faccia:
è tuo dovere d'essere feroce,
sangue lasciare per traccia.

Non senti ribellarsi nelle vene
il grido della gente,
non sai più cosa sono il male e il bene
quando gridi "presente!".

Chi ti ha mandato, soldato,
col fucile alla mano?
chi ti ha mandato, ragazzo,
a ferire lontano?

La terra che ti brucia sotto i piedi
ci costa tanti morti:
fermati e pensa a tutto ciò che vedi,
al grido degl'insorti.

Dal tuo paese un giorno, dalla Francia,
venne una luce immensa:
dicevano "uguaglianza, fratellanza"
ora fermati e pensa:

Chi ti ha mandato, soldato,
col fucile alla mano?
chi ti ha mandato,
ragazzo, a morire lontano?

Ritorna a casa, racconta,
tutto quello che vedi:
offesa, invasa, sconvolta,
la terra d'Algeria rimane in piedi!

Canzone della marcia della pace

(1961)

di Fausto Amodei, Franco Fortini

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/canzone-della-marcia-della-pace>

E se Berlino chiama
ditele che s'impicchi:
crepare per i ricchi
no! non ci garba più.

E se la Nato chiama
ditele che ripassi:
lo sanno pure i sassi:
non ci si crede più.

Se la ragazza chiama
non fatela aspettare:

servizio militare
solo con lei farò.

E se la patria chiama
lasciatela chiamare:
oltre le Alpi e il mare
un'altra patria c'è.

E se la patria chiede
di offrirti la tua vita
rispondi che la vita
per ora serve a te.

Informazioni

Canzone improvvisata da Fausto Amodei e Franco Fortini il 24 settembre 1961 durante la prima Marcia per la pace Perugia-Assisi. Nel 1964 la canzone fu incisa da Maria Monti nell'EP intitolato *Le canzoni del no*. Il 4 febbraio 1965 il senatore dell'MSI Ezio Maria Grey presentò un'interrogazione, all'allora ministro della Difesa Giulio Andreotti, citando alcuni versi del brano, denunciando che era ancora *in libera vendita un microsolco di cinico atteggiamento a disprezzare in pace e in guerra il dovere militare*. Così il 29 dicembre 1965 il sostituto procuratore della repubblica Carcasio ordinò il sequestro del disco in tutto il territorio nazionale.

Canzone della Michelin

(1962)

di Fausto Amodei

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti, lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/canzone-della-michelin>

Cantiamo questa sera una canzone
per tutti i cittadini di Torino,
che serva a darcì a tutti uno scrollone
e a dire pane al pane e vino al vino.

Noi crediamo fascista vero
solo chi ha l'orbace nero;
ma ci son quelli
colla camicia bianca ed i gemelli.

Fascisti, qui da noi, sono i padroni
di oggi alla Michelin, ieri alla Lancia:
se non riusciamo a farli stare buoni
finisce a casa nostra come in Francia.

Non nutriamo le pretese
di chiamarci il "Bel paese":
questo è retaggio,
al massimo, di un tipo di formaggio.

Sentite, impiegati e contadini,
sentite voi, studenti ed artigiani:
ci son quattromila cittadini
che da due mesi sono senza pane.

Stan lottando, per noi tutti,
contro i vecchi farabutti
che, guarda caso,
da un secolo ci menan per il naso;

che ci hanno sempre e solo comandati,
ci han fatto far le guerre in casa altrui,
che ci hanno addormentati e comperati
per fare sempre i comodacci sui.

Cerchiam d'esser cittadini
e non sudditi cretini:
dobbiam capire
che è finito il tempo di servire.

Togliamoci di dosso 'sta mania
che chi ci ha i soldi deve aver ragione:
piantiamola così di dario via
in cambio a un'auto e ad un televisore,

che diventa un fatto comico
'sto miracolo economico
se tanta gente
da ben due mesi vive senza niente.

Facciamolo noi altri, 'sto miracolo
di unirci nella lotta all'ingiustizia:
su questa strada non esiste ostacolo
che possa trattenere chi la inizia.

La bandiera del lavoro
è di noi, come di loro:
andiamo avanti,
tenendoci per mano tutti quanti

Informazioni

"Nella primavera del 1962 si svolsero a Torino due lunghi scioperi, uno alla LANCIA che durò 25 giorni ed uno alla MICHELIN che durò circa due mesi. Data l'intransigenza della parte padronale (oltretutto uno dei pezzi grossi della Michelin, che era la filiale della casa madre francese, era un ex ufficiale che aveva preso parte alla guerra d'Algeria) lo sciopero fu dichiarato ad oltranza e, da parte dei sindacati, fu chiesta ed ottenuta una larga solidarietà da parte della cittadinanza. Nel quadro di questa solidarietà fu organizzato uno spettacolo all'Alleati per raccogliere fondi a sostegno dello sciopero. Vi parteciparono gratuitamente il fior fiore di artisti e cantanti italiani (fra gli altri Dario Fo). Per l'occasione compose ed eseguì in palcoscenico questa canzone" - (Fausto Amodei in Jona Emilio, Straniero Michele L., *Cantacronache - Un'avventura politico-musicale degli anni cinquanta*, Torino, Crel, 1996)

Certo che se non fosse

(1972)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: antimperialisti, comunisti/socialisti, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/certo-che-se-non-fosse>

Certo che se non fosse per i marines
che combattono nel Vietnam

saremmo schiavi, senza eccezione,
dei soversivi, razza dannata,
costretti a stare senza padrone
e senza la proprietà privata.

Dovremmo starcene tutti zitti,
col capo chino, la morte in cuore,
senza godere più dei profitti
né della legge del plusvalore

Questo se non ci fosser quei marines
che combattono nel Vietnam.

Senza quei cinquecentomila marines
che combattono nel Vietnam

per non parlare di altri disastri
noi non potremmo mai più godere
Giulio Andreotti che taglia nastri
quando si inaugurano le fiere.

Dovremmo starcene sotto il giogo
dei comunisti e mai più potremo
trovare un alto nobile sfogo
nei testi e musiche di Sanremo.

Diciamo allora un "grazie!" a tutti i
marines

che combattono nel Vietnam.

Questi ragazzi muoiono per difendere
la nostra libertà!

La libertà, che è il dono più bello.
La libertà, più grande e più bella,
quella di assistere a Carosello
alle otto e mezza di ogni sera.

Quella di leggere informazioni
di prima mano, sopra il giornale
su menopause, su mestruazioni
di principesse di sangue reale.

Poveri noi se non ci fossero tanti Marines
laggiù nel Vietnam.

Senza quei baldi giovani che difendono
la nostra civiltà.
Noi non saremmo più spensierati,
ma tutti quanti, mal volentieri,
la smetteremmo d'esser neonati
perchè dovremo diventar seri.

Ci resterebbe l'idea molesta
che un conto è scrivere una canzone
con testi e musiche di protesta
e un conto è far la rivoluzione.

Questo accadrà se lo zio Sam verrà un giorno
scacciato via dal Vietnam

Chi è più ricco

(1974)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/chi-e-piu-ricco>

Chi ha più soldi ha convenienza
che chi ha invece poche lire
creda giusto aver pazienza
e sperar nell'avvenire.

E fidar che il meccanismo
che arricchisce il ricco adesso
anche senza il socialismo
faccia poi con lui lo stesso.

Chi è più ricco e più potente
sa che cresce il suo potere
quando a chi non ha un bel niente
le sue balle sembran vere.

E non sta più nella pelle
quando le opinioni altrui
sono sempre uguali a quelle
che fanno arricchire lui.

Chi è più ricco c'ha il problema
di tenere ben nascosto
il principio che il sistema
segue un certo presupposto.

Chi conosce la materia
sa che ricchi si diviene
solo grazie alla miseria
di chi in fondo ci mantiene.

Chi è più ricco e più potente
sa che cresce il suo potere
quando a chi non ha un bel niente
le sue balle sembran vere.

E non sta più nella pelle
quando le opinioni altrui
sono sempre uguali a quelle
che fanno arricchire lui.

Chi è più ricco è interessato
che ogni suo lavoratore
pensi anche se sfruttato
di ricevere un favore.

Perché sian riconoscenti
tutti quanti gli sfruttati
basta che ci sian presenti
tanti bei disoccupati.

Chi è più ricco e più potente
sa che cresce il suo potere

quando a chi non ha un bel niente
le sue balle sembran vere.

E non sta più nella pelle
quando le opinioni altrui
sono sempre uguali a quelle
che fanno arricchire lui.

Lui che contro ai mali estremi
oramai si dà d'attorno
per risolvere i problemi
anche al nostro mezzogiorno.

Lui che insieme ad altri in gruppo
vuol trovar la soluzione
per estender lo sviluppo
anche al nostro meridione.

Con l'industria e col turismo
lui promette in quelle zone
quello stesso meccanismo
che sviluppa il settentrione.

Fa convegni e fa promesse
perché le opinioni altrui
siano sempre quelle stesse
che fanno arricchire lui.

Ma anche qui c'è il gran problema
di quel certo presupposto
sopra a cui tutto il sistema
si sorregge ad ogni costo.

Quello ormai sperimentato
che chi è ricco lo diviene
grazie a quello che ha rubato
da chi in fondo lo mantiene.

Sia nel sud che al settentrione
chi è più ricco lo diventa
con la pelle del terrone
come del mangia polenta.

Gran problema è il meridione
ma non può aspettare che
affrontarlo sia il padrone
col suo branco di lacchè.

Non lasciamolo in appalto
al padrone e ai servi suoi
prepariamoci al gran salto

e a risolverlo da noi.

Contrasto dei prezzi

(1975)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/contrasto-dei-prezzi>

Operaio

Se non lo riterrete fuori posto
faremo adesso uso delle ottave
quelle stesse del Tasso e dell'Ariosto
per occuparci di un problema grave
di un problema del quale ad ogni costo
occorre che noi si trovi la chiave
perché alla fine ci si raccapezzi
sul perché della crescita dei prezzi.

Padrone

Lasciate parlar me che me ne intendo
lasciate che vi spieghi a modo mio
son io che produco e che poi vendo
quindi sui prezzi io ne so un fottio
se i prezzi ora registrano un crescendo
chi lo decide non son mica io
è un aumento che avviene pari pari
man mano che s'aumentano i salari.

Operaio

Ma noi vogliamo conquistare aumenti
dei soldi che stan nella busta paga
proprio perché essi sono insufficienti
per l'aumento dei prezzi che dilaga
lottiamo per salari più decenti
ogni volta l'aumento non ci appaga
perché ogni volta tu te ne approfitti
aumenti i prezzi e salvi i tuoi profitti.

Padrone

Il profitto non può venir proibito
esso è la giusta remunerazione
del capitale che è stato investito
per creare lavoro e produzione
alla fine dovreste aver capito
dall'aumento dei prezzi una lezione
che a pretendere troppo prima o poi
danneggiate voi stessi più che noi.

Operaio

Si sa che voi padroni ci portate
sempre e soltanto su questo terreno
e non succede mai che ci spieghiate
perché i salari crescon molto meno
di quanto cresca il prezzo alle derrate
bruciando i nostri aumenti come il fieno
per cui i prezzi alla fine ce l'han vinta
e a noi ci tocca stringere la cinta.

Padrone

Ma io vi so spiegare pure questo

la crescita dei prezzi s'arroventa
perché mentre il salario cresce presto
la produttività cresce più lenta
l'aumento dell'offerta è allor modesta
mentre di colpo la domanda aumenta
la crescita dei prezzi è quindi certa
se cresce la domanda e non l'offerta.

Operaio

Ma negli anni cinquanta lo si ammetta
mentre i salari non crescevan niente
la produttività cresceva in fretta
e i prezzi crescevano ugualmente
quella che crebbe allora fu la fetta
riservata al padrone e al possidente
fu allora che il profitto prese il vizio
di voler aumentare a precipizio.

Padrone

Ti dirò che i profitti di cui parli
son necessari all'accumulazione
per poter investirli ed impegnarli
in attrezzi di nuova concezione
che promettono a chi sa utilizzarli
costi più bassi nella produzione
son queste nuove macchine ed attrezzi
che possono ridurre proprio i prezzi.

Operaio

Però quando noi ci siam fatti avanti
per conquistar salari più decenti
per quel famoso vizio tutti quanti
non avete più fatto investimenti
ed invece di rimodernar gli impianti
perché la produttività s'aumenti
tutti quei soldi fatti in tal maniera
voi li avete esportati oltre frontiera.

Padrone

Tu credi che noialtri siam contenti
che i prezzi stian crescendo come fanno
ma tutto questo non è vero un accidenti
quando aumentano i prezzi è un grosso danno
anche per noi che ai nostri dipendenti
dobbiam crescere la paga che ora hanno
e se non possiam crescerla abbastanza
allora sono scioperi ad oltranza.

Operaio

Non tentare col solito giochetto
di passare per vittima innocente
tu che sei responsabile diretto

dell'aumento dei prezzi ricorrente
so io che questo aumento ci ha l'effetto
di crear qualche guaio contingente
anche ai padroni che l'han provocato
ma è sempre l'operaio ad esser fregato.

Padrone

Se voi non foste sempre ciechi e sordi
risolver tutto diverrebbe un gioco
se non chiedeste aumenti troppo ingordi
e poi non scioperaste per un poco
noi si potrebbe stipulare accordi
con dei garanti scelti in alto loco
che appena lo sviluppo ci dia i mezzi
allora noi si calerebbe i prezzi.

Operaio

Ma noi sappiamo che il più elementare
il più modesto dei miglioramenti

ce lo siamo dovuti conquistare
lottando con le unghie e con i denti
se noi ci si lasciasse abbindolare
da codeste promesse inconcludenti
si lascerebbe a te tutto il potere
di decider tu solo a tuo piacere.

Coro operai

E invece quando noi scendiamo in lotta
per obbligarti a far quel che non vuoi
la nostra vera linea di condotta
non serve solo a migliorare noi
bensì anche a far fare bancarotta
al sistema che rende ricchi voi
non ci bastan padroni un po' più buoni
vogliam che non ci sian più padroni.

Non ci bastan padroni un po' più buoni
vogliam che non ci sian più padroni.

Dal produttore al consumatore

(1974)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/dal-produttore-al-consumatore>

Sono un mezzadro e proprio l'altro ieri
ho comperato da dei verdurieri
una scatoletta di fagioli campagnoli.

Quelle lire che mi sono spese
chissà mai chi se le sarà prese.

Se l'è prese il bottegaio
che se n'è tenute un paio
per avermi procurato
niente affatto a buon mercato

una scatoletta di fagioli campagnoli.

Quelle lire che mi sono spese
chissà mai chi se le sarà prese.

Se n'è prese un po' il grossista
che fornisce la provvista

Proprio al nostro bottegaio
che se n'è tenuto un paio
per avermi procurato
niente affatto a buon mercato

una scatoletta di fagioli campagnoli.

Quelle lire che mi sono spese
chissà mai chi se le sarà prese.

Se n'è prese alcune l'IVA
tassa che è governativa
e che ha la prerogativa
singolare ed esclusiva

Di mangiare a ogni passaggio
che la merce fa nel viaggio
per raggiungere il grossista
che fornisce la provvista

Proprio al nostro bottegaio
che se n'è tenuto un paio
per avermi procurato
niente affatto a buon mercato

una scatoletta di fagioli campagnoli

Quelle lire che mi sono spese
chissà mai chi se le sarà prese.

Una quota percentuale
va all'agente commerciale

che a livello regionale
piazza merce materiale

Con diritto ed esclusiva
dopo aver pagato l'IVA
tassa che è governativa
e che ha la prerogativa

Di mangiare a ogni passaggio
che la merce fa nel viaggio
per raggiungere il grossista
che fornisce la provvista

Proprio al nostro bottegaio
che se n'è tenuto un paio
per avermi procurato
niente affatto a buon mercato

una scatoletta di fagioli campagnoli

Quelle lire che mi sono spese
chissà mai chi se le sarà prese.

Han dovuto in parte andare
all'industria alimentare

che li aveva accaparrati
'sti fagioli rinomati
per fornirli inscatolati
e per bene etichettati

all'agente commerciale
ch'è pagato in percentuale
sulla merce e il materiale
che su scala regionale

egli vende in esclusiva
dopo aver pagato l'iva
tassa ch'è governativa
e che ha la prerogativa

di mangiare a ogni passaggio
che la merce fa nel viaggio
per raggiungere il grossista
che fornisce la provvista

proprio al nostro bottegaio
che se n'è tenute un paio
per avermi procurato
niente affatto a buon mercato

una scatoletta di fagioli campagnoli.

Quelle lire che mi sono spese
chissà mai chi se le sarà prese.

Una briciola aggiuntiva
se l'è ancora presa l'IVA
che se l'è fatta pagare
dall'industria alimentare

che li avevo accaparrati
'sti fagioli rinomati
per fornirli inscatolati
e per ben etichettati

all'agente commerciale
ch'è pagato in percentuale
sulla merce e il materiale
che su scala regionale

egli vende in esclusiva
dopo aver pagato l'iva
tassa ch'è governativa
e che ha la prerogativa

di mangiare a ogni passaggio
che la merce fa nel viaggio
per raggiungere il grossista
che fornisce la provvista

proprio al nostro bottegaio
che se n'è tenute un paio
per avermi procurato
niente affatto a buon mercato

una scatoletta di fagioli campagnoli

Quelle lire che mi sono spese
chissà mai chi se le sarà prese.

Una parte non ridicola
va alla mafia ortofrutticola
che accaparra e che procura
tutta quanta la verdura

all'industria alimentare
cui compete di pagare
quella briciola aggiuntiva
che si è ancora l'iva

e che avendo accaparrati
'sti fagioli rinomati
dopo averli inscatolati
li fornisce etichettati

all'agente commerciale
ch'è pagato in percentuale
sulla merce e il materiale
che su scala regionale

egli vende in esclusiva
dopo aver pagato l'iva
tassa ch'è governativa

e che ha la prerogativa
di aumentare a ogni passaggio
che la merce fa nel viaggio
per raggiungere il grossista
che fornisce la provvista

proprio al nostro bottegaio
che se n'è tenute un paio
per avermi procurato
niente affatto a buon mercato

una scatoletta di fagioli campagnoli.

Quelle lire che mi sono spese
chissà mai chi se le sarà prese.

Se l'è prese nientemeno
che il padrone del terreno
sopra il quale sono nati

'sti fagioli disgraziati
depurati è naturale
di una quota percentuale

che in misura non ridicola
va alla mafia ortofrutticola
che accaparra e che procura
tutta quanta la verdura

all'industria alimentare
cui compete di pagare
quella briciola aggiuntiva
che s'è presa ancora l'iva

e che avendo accaparrati
'sti fagioli rinomati
dopo averli inscatolati
li fornisce etichettati

all'agente commerciale
ch'è pagato in percentuale
sulla merce e il materiale
che su scala regionale

egli vende in esclusiva
dopo aver pagato l'iva
tassa ch'è governativa
e che ha la prerogativa

di aumentare a ogni passaggio
che la merce fa nel viaggio
per raggiungere il grossista
che fornisce la provvista

proprio al nostro bottegaio
che se n'è tenute un paio
per avermi procurato
niente affatto a buon mercato

una scatoletta di fagioli campagnoli.

Quelle lire che mi sono spese
chissà mai chi se le sarà prese.

Non le ha prese il sottoscritto
anche se ne avrei diritto

dato che in fondo vivo
sui fagioli che coltivo
perché io sono mezzadro
ma 'sto porco mondo ladro

mi ha pagato sempre e solo
dandomi qualche fagiolo
ma le ha prese nientemeno
che il padrone del terreno

sopra il quale sono nati
'sti fagioli disgraziati
depurati è naturale
di una quota percentuale

che in misura non ridicola
va alla mafia ortofrutticola
che accaparra e che procura
tutta quanta la verdura

all'industria alimentare
cui compete di pagare

quella briciola aggiuntiva
che s'è presa ancora l'iva

e che avendo accaparrati
'sti fagioli rinomati
dopo averli inscatolati
li fornisce etichettati

all'agente commerciale
ch'è pagato in percentuale
sulla merce e il materiale
che su scala regionale

egli vende in esclusiva
dopo aver pagato l'iva
tassa ch'è governativa
e che ha la prerogativa

di aumentare a ogni passaggio
che la merce fa nel viaggio
per raggiungere il grossista
che fornisce la provvista

proprio al nostro bottegaio
che se n'è tenute un paio
per avermi procurato
niente affatto a buon mercato

una scatoletta di fagioli campagnoli.

Ero un consumatore

(1960)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/ero-un-consumatore>

Ero un bravo cittadino senza ubbie
e badavo solamente a cose mie:
davo il voto a chi sedeva già al potere
per timor d'avere qualche dispiacere;
concordavo col padrone e la Questura
su un progresso senza l'ombra d'avventura.
La mia pace fu, però, pregiudicata,
per il fatto che mi piace l'insalata.

La condivo con genuino olio d'olivo;
ero ignaro ch'era olio di somaro,
messo insieme a carogne di balene;
l'olio è sterilizzato,
contraffatto e adulterato,
reni, fegato e budella mi schiantò.

Per escludere del tutto dai miei pasti
il pericolo di condimenti guasti,
fui costretto a eliminar dalla cucina
burro, lardo, grasso, strutto e margarina.
Ed a forza di pensare, infine volli
far la prova di mangiare solo polli:
polli lessi, fatti in pentola, alla buona,
con dell'acqua, sale, pepe e qualche aroma.

Ma i pollastri son più grassi se li castri,
e i capponi son castrati con gli ormoni,
che son cose sempre un po' pericolose,
tant'è vero che io, adesso,
sono lì per cambiar sesso
e una femmina tra un po' diventerò.

Abitavo in un moderno appartamento
con struttura "a faccia vista" di cemento,
marmo rosa nel soggiorno e nell'ingresso
e mosaico rosso e verde dentro il cesso;
il mobilio, per mio gusto personale,
era in stile barocchetto e chippendale,
ma convenni, poi, con grossa delusione,
che l'alloggio era di speculazione.

L'impresa, per ridurre un po' la spesa,

ha messo, anziché cemento, gesso;
con cura ha ridotto l'armatura
e così l'appartamento
con struttura di cemento
una notte sulla testa mi crollò.

*

E così, per questa storia sfortunata,
mi trovai colla salute rovinata,
e mia moglie mi privò del proprio affetto
e restai senza famiglia e senza tetto;
immerso in una gran disperazione,
cercai conforto nella religione,
sperando di ottener consolazione
in atti di profonda devozione.

Ma, pensate!
Le candele eran truccate:
dopo un poco non facevano più fuoco.
Che dissetta! Anche l'acqua benedetta
era stata mescolata
con dell'acqua sconsacrata
che, per sempre, la mia anima dannò.

*

Fui convinto d'aver perso la partita,
non cercai più alcun conforto, dalla vita;
mi decisi, lì per lì, di farle corte,
e cercare quel conforto dalla morte.
Sono andato in farmacia una mattina,
ho comprato mezzo chilo di stricnina,
poi mi son nascosto, presso il Cimitero,
e ho mangiato il mezzo chilo, tutto intero.

Or saprete come mai qui mi vedete,
ben vivo, sano, trullare e giulivo:
per dire come tutto andò a finire
la stricnina ingurgitata
era stata adulterata
e soltanto una diarrea mi procurò.

How splendid love in Fiumicino

(1969)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/how-splendid-love-fiumicino>

Splendido amore a strippapelle
sotto la luce delle stelle
che si riflette siderale
su un aeroporto andato a male.

Qua c'è la mano del destino
how splendid love in Fiumicino.

Amore pieno di passione
d'un generale d'aviazione
che preferisce andare a piedi
a guancia a guancia con Manfredi.

Darling vorrei starti vicino
how splendid love in Fiumicino.

Oh, I love you, I sing "ammore"
dichiara Scelba a un aviatore
«Sapessi il bene che ti voglio»
dice il ministro al portafoglio.

Poco distante c'è Piombino
how splendid love in Fiumicino.

Non rinuciar sotto le stelle
a avere Amici per la pelle
e a gettare ardenti sguardi
in direzione di Pacciardi.

Provo un piacere sopraffino
how splendid love in Fiumicino.

Languore splendido ed arcano
di questo amor democristiano
amore vero amore eterno
per l'impresario e il malgoverno.

E si rischiarano le notti
dello splendore di Andreotti.

Più che un amore è un gran casino
how splendid love in Fiumicino.

Informazioni

Da "La musica dell'altra Italia", sito non più online.

I persuasori occulti

(1975)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/i-persuasori-occulti>

Conosco un tipo strano convinto che la legge
che più ci serve, ci difende e ci protegge
la legge che ci rende autori della storia
sia la pubblicità: Iddio ce l'abbia in
gloria.

Lo apprese appena nato che per sorte nefanda
lui nacque a causa di un'errata propaganda
poiché per una norma fascista e clericale
non c'era propaganda anticoncezionale.

Convinto che la norma che ciò che c'è di
buono
senza pubblicità finisce in abbandono
raggiunse di lì a poco la salda convinzione
che la pubblicità non può che aver ragione.

Trascorse la sua infanzia e i primi dieci
mesi
usando pannolini solo se svedesi
poiché solo con quelli si può evitare il
danno
di chi si sente privo della mamma.

Per l'alimentazione di bimbo ben curato
si diede in esclusiva all'omogeneizzato
non è da masticare e si mangia tutto quanto
e poi si digerisce tutto col ruttino santo.

Mangiava formaggino, mangiava caramelle
biscotti, cioccolata e dolci a crepapelle
beveva aperitivi per quanto fosse astemio
soltanto per raccogliere dei punti premio.

Coi punti ebbe in regalo 200 tostapane
63 servizi in falsa porcellana
30 frullatori, 60 girarrosto
e cambiò casa perché non c'era più posto.

Venuto grandicello giurò un amore eterno
per tutto ciò che fosse giovane e moderno
convinto di dover raggiungere uno stile
che lo aiutasse ad essere virile.

Per dar soddisfazione alla propria consorte

si dedicò alla bibita per l'uomo forte
ma dato l'insuccesso di questa strategia
si consolò col drink che tiene compagnia.

Un altro manifesto lo spinse a trangugiare
la bibita che stimola senza eccitare
poi quella che è prescritta per gli uomini
più in vista
e infine quella che ti rende più ottimista.

Poi contro il logorio della vita moderna
di un certo aperitivo bevve una cisterna
per non restare secco e conservarsi vivo
dovette poi ricorrere ad un digestivo.

Poi col passar degli anni e vale ancora
adesso
subì la propaganda che s'appella al sesso
puntando a ogni prodotto che per
reclamizzarsi
mostrasse donne con vestiti scarsi.

Sedotto da un ritratto di bionda platinata
mangiò per sette mesi carne surgelata
ma poi ne vide un'altra ritratta tutta nuda
e prese a mangiar solo più la carne cruda.

Sceglieva i suoi prodotti da bagno e da
toiletta
in base alle ragazze esposte in etichetta
di fronte ad una busta con su una bella mora
comprò un quintale d'assorbenti per signora.

Adesso è vecchio e stanco con una dispepsia
con la cirrosi epatica e l'uricemia
e come non bastassero tutti questi mali
ha da pagare ancora un mucchio di cambiali.

Ha messo in testamento che dentro il proprio
avello
gli mettano un rasoio ultimo modello
per ricordar da morto di quanto ancora vivo
l'aveva vinto comperando un digestivo.

È questa la sua ultima volontà.

I quattro cavalieri dell'Apocalisse

(1974)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: anticlericali, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/i-quattro-cavalieri-dellapocalisse>

Sono quattro cavalieri che hanno unito i loro sforzi
con gli intenti battaglieri di impedir che si divorzi
c'è Andreotti, c'è Lombardi, ci son Gedda ed Almirante
han levato gli stendardi, han squillato l'olifante

Andreotti si è già armato prima di partire al trotto
con il suo scudo crociato su cui ha cambiato il motto
la Libertas che era incisa è scomparsa ed al suo posto
è stampata la divisa "referendum, referendum a [ogni costo"

Gli procura mille affanni non sedere più al governo
vi ha seduto per vent'anni, siede ancora in quello
[odierno
non si può dargli lo sfratto, che il sedere non perdona
quando essendo già assuefatto resta senza, resta senza una poltrona

Esser privo del potere che da sempre egli conobbe
gli darebbe dispiacere, gli starebbe sulle gobbe
fin da giovane a De Gasperi lui reggeva la cartella
nulla c'è che più lo esasperi che star fuori, che star fuori a far flanella

E ricorda con sollazzo quando in tempi un po' lontani
Al raduno di Arcinazzo si abbracciava con Graziani
E ricorda ancor la scena di quand'ebbe decretato
Di donar la Maddalena alle basi alle basi della Nato

Lo solletica l'idea che la grossa baraonda Che sto referendum crea lo riporti in cresta all'onda
Andreotti con puntiglio vuol rientrar dalla finestra

A presiedere il consiglio di un governo di un governo tutto a destra

Sono quattro cavalieri che hanno unito i loro sforzi
Con gli intenti battaglieri di impedir che si divorzi
C'è Andreotti e c'è Lombardi, ci son Gedda ed Almirante
Han levato gli stendardi, han squillato l'olifante

Ecco s'avanza uno strano soldato
Vien da occidente da ormai molte lune
Ha sulle spalle un soprabito usato
Monta il destriero del luogo comune

Tutti i suoi fidi son lì a mezza strada
Tra i baciapile e i dinamitardi
E chi comanda sta bella masnada
Risponde al nome di Gabrio Lombardi

Ecco s'avanza minacciosa la maggioranza silenziosa
Ecco s'avanza ecco s'avanza la silenziosa maggioranza

Raccoglier firme e la sua gran passione
Contro il divorzio si è messo d'impegno
E ne ha raccolte all'incirca un milione
Più qualche altra in calce a un assegno

Le firme buone per Gabrio Lombardi
Non son le molte raccolte a milioni
Ma son le poche che danno i miliardi
Miliardi in liquidi e in obbligazioni

Ecco s'avanza dispendiosa, la minoranza danarosa
Ecco s'avanza ecco s'avanza la danarosa minoranza

Per finanziar questo Gabrio Lombardi Parecchi ricchi hanno fatto la ressa
Per ben proteggere i propri miliardi La svolta a destra val bene una messa

Per sti cattolici la buona azione
È solo quella quotata alla borsa
Che ti può rendere qualche milione
Se quando aumenta la vendi di corsa

Ecco s'avanza lancia in resta
La minoranza che s'è desta
Ora che appare il manifesto
Il referendum è un pretesto

La minoranza che fu silenziosa
Ha rotto in fine il silenzio pesante
E per riuscire vieppiù rumorosa
Usa il Lombardi per altoparlante

Fa utilizzare dai propri proseliti
Altoparlanti di marche assai buone
Altoparlanti di tipo high fidelity
Prodotti dalla voce del padrone

Or che il silenzio hanno spezzato
I componenti di quel gregge
Risuona per tutto il creato
Un gran rumore di scorregge

Sono quattro cavalieri che hanno unito i loro sforzi
Con gli intenti battaglieri di impedir che si divorzi
C'è Andreotti e c'è Lombardi, ci son Gedda ed Almirante
Han levato gli standardi han squillato l'olifante

Per fare il referendum e partir bene attrezzati
I promotori e i loro paladini
Hanno recuperato tutti i quanti i residuati
Compresi i fondi di tutti i magazzini

I fondi di caffè, le carabattole in soffitta
I panni vecchi e la minestra fredda
Gli scoli di bottiglia le zanfate d'aria fritta
E lì nel mucchio il vecchio Gedda

Lo han recuperato dentro un sacco di immondizie
Lasciato in una vecchia sacrestia
Perché persin la chiesa per le feste natalizie
Lo aveva già dovuto buttar via

Accadde rovistando in mezzo a nugoli di miasma
Tra vecchie latte e vecchie casseruole
Che all'improvviso si sentì una voce di fantasma
Gridar con furia "Dio lo vuole!"

Ed era il vecchio Gedda riesumato
all'occasione
Dai vecchi tempi della Guerra Fredda
Perché per una guerra che si vuol di religione
Quello che occorre è proprio il vecchio Gedda

Lo scudo che egli impugna per ragioni tutte sue
Porta una croce però un tantino sporca
Di cui le quattro braccia son ridotte solo a due
Che raffigurano una forca

I comitati civici che furon sue creazioni
Soffrono ormai di sclerosi arteriosa
Ne han dovute fare delle nuove riedizioni
Che son la maggioranza silenziosa

Nemmeno più la chiesa nutre oggi il desiderio
Di dargli corda e di chiamarlo in causa
Perché hanno superato ormai l'età del climaterio
E quella della menopausa

I comitati civici che Gedda predilesse
Sono ammucchiati in periferia
E posson suscitare ancora un poco di interesse
Solo nel campo dell'ecologia

Attirano le mosche ed inquinano l'ambiente
Con tutti quanti i rischi risaputi
Occorre che se ne occupi il servizio competente
Di smaltimento di rifiuti

Sono quattro cavalieri che hanno unito i loro sforzi
Con gli intenti battaglieri di impedir che si divorzi
C'è Andreotti e c'è Lombardi, ci son Gedda ed Almirante
Han levato gli standardi han squillato l'olifante

A riunire insieme tutte quante le virtù degli altri cavalieri
Resta il quarto che è Giorgio Almirante
Capo del reparto Bombardieri
Di Andreotti c'ha la buona usanza
Di trattar coi corpi separati
Riponendo in essi la speranza
Di portare un giorno in piazza i carroarmati

Con Lombardi invece c'ha in comune la perizia di raccoglier soldi
E di utilizzare ste fortune
Per portare in piazza i manigoldi
Quello che lo lega al vecchio Gedda è la grande fervida passione
Che egli nutre per la guerra fredda
Mascherata in guerra per la religione

Ma dagli altri un fatto lo distingue
Quello d'esser l'unico ed il solo
Stando ai detti delle malelingue
A saper trattare col tritolo

Porta lancia, spade ed armatura
Perché vuole che tutti lo si creda
Solo un capitano di ventura
Mentre invece è capitano anche di Freda

Ha scoperto un ottimo canale
Che può dar dei soldi e del consenso
Basta diventare clericale
E far finta di odorar d'incenso

Del divorzio poi lui se ne frega
Tanto più che c'ha persin due mogli
Ma si sa la vita è una bottega
E a sto mondo ciò che conta è il portafogli

Chi oggi vuol tenerselo alleato
Per una famiglia più cristiana
È lo stesso che l'ha già pagato
Per le bombe di Piazza Fontana

E chi lo pagò già l'altro ieri
Perché fucilasse i partigiani
Che per lui fa parte dei doveri
Dei cattolici apostolici e romani

Questi quattro cavalieri cavalieri di ventura
In confronto a quelli veri hanno macchie ed
han paura
Per il pubblico decoro il migliore dei rimedi
E rispondere no a costoro e cacciarli via dai
piedi

I tre porcellini

(2005)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/i-tre-porcellini>

Berlusconi con Bossi e con Fini
fan la banda dei tre porcellini
alle prese col lupo cattivo
che tende gli agguati da dietro l'ulivo.

E così quando c'è il lieto fine
come accade di solito al cine
superati i tranelli imprevisti
e mille altre trappole dei comunisti.

Evitati con abili mosse
gli attentati delle toghe rosse,
si allontanano i tre poco a poco
stagliandosi su un orizzonte di fuoco.

Ma attenzione benché s'incornicino
in un quadro di eroi disneyani
hanno un puzzo di olio di ricino
da far schifo o, a dir meglio, Schifani.

Bossi e Fini con il Berluscone
stanno in bande alla Sergio Leone
fanno il bello il brutto il cattivo
un Western spaghetti girato dal vivo.

E' un film in cui fa il fuorilegge
chi è già ladro o chi ladri protegge
dove chi sul set ruba gli armenti
poi vive in privato pigliando tangenti.

Dove chi sul set fa il pistolero
nella vita poi spara davvero
o pallottole o un mucchio di balle
che spara comunque soltanto alle spalle.

Ma attenzione benché beneficino
del prestigio che dà una pistola
puzzan forte di olio di ricino
Fini e Bossi col Berluscaiola.

Berlusconi con Fini e con Bossi
nei circuiti a lumi rossi
si esibiscono in film che oggigiorno
da noi normalmente son detti film porno.

Fan sequenze oscene e volgari
mescolando politica e affari
il reato d'oltraggio al pudore
senz'altro è la loro perfomance migliore.

Puoi vedere ripreso dal vivo
uno stupro in più collettivo
fatto in sfregio alla costituzione
in prima serata alla televisione.

Ma attenzione benché si vernicino
di ceroni, cosmetici e unguenti
puzzan tutti di olio di ricino
vi ripeto perciò state attenti.

Informazioni

Presente nell'album "Per fortuna c'è il cavaliere". Boriz

Il bastone e la carota

(1972)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-bastone-e-la-carota>

No non vivere al minuto
mi raccomando
bada a quello che c'è sotto
di quando in quando
altrimenti sei fottuto
bello mio caro
devi pagar lo scotto
far la fine del somaro.

Ogni giorno prendi nota
con occhi accorti
che anche quando il tuo padrone
che oggi sopporti
ti regala una carota gialla e matura
ha già pronto un bel bastone
fatto di un'essenza dura.

C'è un bastone sempre pronto
se per un ticchio
tu non vuoi mangiar carote
bensì radicchio
il padrone ha messo in conto
carote sole
col bastone ti percuote
se non mangi quel che vuole.

Le carote sono a volte
appetitose
solo che vorresti averle
più numerose
questa è un'altra fra le molte
serie ragioni
per risponder colle sberle
alle rivendicazioni.

Le carote sono espresse
spese variabili
e son queste le ragioni
solo contabili
per cui van sempre compresse
e Marx lo disse
mentre l'uso dei bastoni
rientra nelle spese fisse.

Ciò vuol dire che la verdura
che tu hai per rancio
se il quantitativo aumenta
varia il bilancio
mentre una bastonatura
non dà passivo
che sia una o siano trenta
rientra nel preventivo.
Il salario aumenta in fondo
non per bastarti
ma entro i limiti prescritti
e senza scarti
c'è una sola cosa al mondo
che può fissarli
è l'aumento dei profitti
sacro per colombo e Carli.

Se quei limiti fissati
un guastafeste
li volesse scavalcare
con le proteste
ci son tanti surrogati
già in preventivo
tra cui quello più esemplare
di ricorrere a Restivo.

La carota è un vegetale
come il bastone
è soltanto un po' più corta
ma va benone
per servire come tale
se è un po' più dura
molta gente si è già accorta
che hanno identica struttura.

Tra carota e tra bastone
c'è un amor perfetto
la riforma e il celerino
vanno a braccetto
è la beffa del padrone
è la sua prassi
se no va con De Martino
si rimedia con Tanassi.

Il censore

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: carcere, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-censore>

Non so dirvi se sia nato sotto un cavolo
o se l'abbia trasportato una cicogna,
ma per lui sarebbe stata una vergogna
esser nato come siete nati voi.

Solamente colle pappe artificiali
lo poterono allattare da neonato
perché, certo, non avrebbe mai succhiato
qualche cosa che non fosse il biberon.

Era un tutore
della pubblica morale
che vede il male
anche dove non ce n'è.

All'età di sette anni e quattro mesi
vide un giorno per la strada, con orrore,
due formiche che facevano all'amore
ed allora, detto fatto, le schiacciò.

A trent'anni, divenuto adolescente,
non sofferse né di crisi né di dramma:
gli bastava la sottana della mamma
per godersi la sua bella gioventù.

Era un tutore ecc.

Ed ancora lui leggeva Il Vittorioso
nell'età che l'altra gente, anche se austera,
legge almeno già Il Corriere della sera
quando non arriva a legger L'Unità.

Fu boy-scout fino all'età di quarant'anni
e divenne, nel frattempo, un vero mago
a far nodi d'ogni specie con lo spago
e ad accender degli splendidi falò.

Era un tutore ecc.

Mise un giorno un bell'annuncio su un
giornale:
« Illibato, con ingente patrimonio
relazionerebbe scopo matrimonio
con fanciulla d'incrollabile onestà ».

Prese in moglie una distinta signorina
religiosa, possidente e molto brutta,
ma la signorina ce la mise tutta
e d'un colpo nove figli gli sfornò.

Era un tutore ecc.

L'evidenza lo costrinse a rinnegare
l'esperienza di quell'unico atto impuro
e a promettere a se stesso che in futuro
non l'avrebbe ripetuto proprio più.

E scoperto finalmente il suo nemico
intraprese una carriera di successo:
dàgli e dàgli a far la guerra contro il sesso
diventò procuratore generale

ed è un tutore della pubblica morale
che vede il male
anche dove non ce n'è.

Il fazzoletto rosso

(1962)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti, comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-fazzoletto-rosso>

C'era una volta un soldato
un piccolo soldato del nostro paese
mandato alla guerra sul fronte albanese
con tanta paura addosso.

La fidanzata quel giorno,
che lui saliva sulla tradotta a vapore,
gli annodò al collo, in pegno d'amore,
un gran fazzoletto rosso.

Per darsi un po' di speranza
fu cura di quel piccolo bravo soldato
tener sempre quel fazzoletto annodato
sull'uniforme d'ordinanza

Era più prezioso quel fazzoletto,
delle scarpe rotte o del moschetto
e valeva tutto intero il romano impero!

Ma quel colore violento
che non era per niente regolamentare
lo fece in principio un po' tribolare
per via del regolamento.

Poi quando col 91
aveva da mirare e schiacciare il grilletto
lui stava a guardare il suo fazzoletto
e non colpì mai nessuno.

Il fazzoletto servì di nascosto
a metter dentro i lamponi e le more
ma non si sporcò perchè i frutti del bosco
avevano un egual colore.

E se qualche volta fasciò un ferito
il suo fazzoletto restò pulito
perchè il sangue, è naturale, ha un colore
eguale!

Il fazzoletto sbiadì
per il sole ed il sudore di tanta fatica
e si colorò di mirtilli, di more,
del sangue di gente amica.

Ma venne un giorno diverso
un giorno ben diverso dai giorni passati
in cui quel soldato con gli altri soldati
capi cosa aveva perso.

Avevo perso per niente degli anni
di lavoro, degli anni felici
per fare la guerra alla povera gente
per far la guerra degli amici.

A dei contadini, dei muratori
a degli operai, a dei pastori
senza avere proprio niente contro quella
gente!

Ed il soldato partì
tutto solo e senza fretta portandosi addosso
la vecchia divisa, la vecchia gavetta
ed il fazzoletto rosso.

Ed un mattino di sole
dai monti e giù dai prati, a rotta di collo,
gli vennero incontro degli uomini armati
con un fazzoletto al collo.

E il fazzoletto era rosso
era rosso come quello del bravo soldato
ma in più c'era sopra un falce e un martello
chissà in che modo ricamato!

Ogni contadino e muratore
ogni operaio e ogni pastore
di quel fazzoletto si era fatta una
bandiera!

Era una bandiera fatta di stracci
come si conviene ai poveracci
che han deciso, per protesta, con la
propria testa

Che han deciso che in fondo
su tutti i paralleli ed i meridiani
la povera gente di tutto 'sto mondo
è fatta di paesani...
di paesani...
di paesani...

Il gallo

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-gallo>

Son nato maschio al duecento per cento
sono fornito di un grande talento
tutte le donne a cui faccio la corte
sono il mio debole e pure il mio forte

Aspiro al titolo di professore
nell'arte nobile di far l'amore
e le mie leggi teoriche e pratiche
son più precise di molte grammatiche
Poichè sottratte alla rozza esperienza
si son portate al livello di scienza

L'amor non è soltanto
l'effimero diletto
che provi andando a letto
con una che ci sta
L'amore è soprattutto
l'orgoglio ed il prestigio
di chi sa d'esser ligio
a un mito nazional

Fino da giovane avevo intenzione
di sviluppare la mia vocazione
contro il giudizio piuttosto antiquato
di chi voleva che fossi avvocato

Feci le prime esperienze amorose
con delle donne non molto virtuose
ma mi convinsi che era umiliante
comprare l'amore e pagarla in contante

Finchè mi venne a portata di mano
un'occasione per fare il ruffiano

L'amor non è soltanto
l'effimero diletto...

Sotto il ventennio non persi di vista
di usare il mito del maschio fascista
duci, gerarchi milizie ufficiali
incrementarono i miei capitali

Con questi soldi, che male c'è in fondo
mi fu permesso di entrar nel gran mondo
e proseguire i miei studi pratici
sopra le mogli di quei diplomatici

Finchè sposai con un colpo di mano
la ricca figlia di un conte romano

L'amor non è soltanto
l'effimero diletto...
Dopo la guerra di liberazione
per evitare di andare in prigione
ebbi l'idea, in fondo assai savia,
di rifugiarmi lassù in Scandinavia

ed in quel tempo fra genti stranieri
ebbi da assolvere al grande dovere
di dimostrar che la patria lontana
era pur sempre virile italiana

Feci ritorno perchè là oltre al resto
nessuna donna pagava per questo

L'amor non è soltanto
l'effimero diletto...

Feci ritorno perchè al mio passato
tutto il mio merito fu addebitato
ma in quel frattempo con leggi inaudite
le case chiuse eran state proibite

Riorganizzai per innata missione
qualche altra forma di prostituzione
trovai appoggi con mossa maestra
presso taluni partiti di destra

Per la difesa che è sacra ed umana
della potenza sessuale italiana

L'amor non è soltanto
l'effimero diletto...

Il giorno dell'eguaglianza

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-giorno-delleguaglianza>

Ci sveglieremo un mattino
diverso da tanti
e sentiremo un silenzio
mai prima ascoltato,
spalancheremo finestre
e persiane, esitanti,
ci accorgeremo che il mondo,
quel giorno, è cambiato.

E sentiremo che quella
mattina è venuta,
che porterà sulla terra
una vita migliore,
che il giorno prima si è chiuso,
a nostra insaputa,
un tempo triste che non
rivedremo mai più.

Da quel mattino in poi
sapremo finalmente
che ciascuno di noi
è uguale all'altra gente.

Ciascuno, tutt'a un tratto,
sarà così capace
di dirsi soddisfatto
e viversene in pace.

Sapremo tutti, da quella
mattina in avanti,
e penseremo lo stesso
di noi e di tutti,
d'essere, in fondo, degli ottimi
stinchi di santi,
e, nello stesso momento,
dei bei farabutti.

Non ci sarà più nessuno
che spinga la gente
ad "obbedire, combattere e
credere" in lui,
e che prometta un Impero
a chi fa l'obbediente
ed un Inferno a chi, invece,

gli dice di no.

Così, d'allora in poi,
non sarem più costretti
a giocare agli eroi,
ai reprobi e agli eletti.

'Sto mondo, che ora è pieno
di oppressi e di oppressori,
'sto mondo farà a meno
di vinti e vincitori.

Non ci saranno più martiri,
boia e tiranni,
saremo tutti un po' santi
ed un po' peccatori;
non ci sarà più, per molte
migliaia di anni,
gente che voglia atteggiarsi
a nostri tutori.

Scompariranno i soldati
ed i generali,
scompariranno scomuniche,
preti e censori,
diventeremo un pianeta
di esseri uguali
dove ciascuno ha rispetto
degli altri e di sé.

Per essere beati,
per vivere contenti,
non saremo obbligati
a sentirsi potenti.

Saremo alfine onesti
senza essere scaltri,
senza che si calpesti
la libertà degli altri.

Quel giorno, non lontano,
faremo un girotondo
per le piazze del mondo,
tenendoci per mano.

Il giuramento

(1959)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-giuramento>

Si fa presto a esclamare: "Lo giuro!"
e a promettere sul proprio onore,
petto in fuori, lo sguardo sicuro,
e una mano appoggiata sul cuore.

Poi magari, la donna alla quale
hai promesso un amore esclusivo
ti fa becco, ed allor, bene o male,
sei costretto a cambiar preventivo.

Ma spesso al Padreterno,
ch'è molto preidente,
di certi giuramenti
non gliene importa nientem
anche perchè tien conto
che gli uomini più scaltri
son soliti giurare
sulla testa degli altri

Si fa presto a giurare davanti
ai ministri ed alle autorità,
di servirli, fedeli e festanti,
con italica virilità.

Quando, dopo, ministri e governo
si trasformano, ahimè in dittatori,
puoi star certo che il Padreterno
ti permette di sbatterli fuori.

In quanto al Padreterno,
ch'è in fondo, un bravo amico,
di certi giuramenti
non gliene importa un fico,
anche perchè tien conto
che chi ti fa giurare
lo fa per star sicuro,
quando ti vuole fregar.

Il Parlamento

(1968)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-parlamento>

Tutti in doppio petto scuro,
tutti quanti con cravatta grigio-perla,
l'assemblea dei deputati, vi assicuro,
val la pena di vederla;
ciascheduno ci ha alle spalle
il quorum di cincquantacinquemila voti
che li spinge a celebrare
i riti democratici da sacerdoti.
Non esiste il mondo esterno,
non ci sono più quei trentadue milioni
con i quali si parlava
di riforme oppure di rivoluzioni;
ci son solo più le giunte,
con le commissioni e gli ordini del giorno,
come in una gabbia d'oro
che non si osa aprire per guardarsi intorno.

Ma c'è il paese reale,
fuori da quest'aria fritta,
che senza delega orale
e senza delega scritta
combatte in prima persona,
perché si sente ormai pronto
a cambiar per proprio conto
i rapporti di proprietà.

Quando accade in una fabbrica
che un operaio viene licenziato
perché ha fatto propaganda
presso i suoi compagni o perché ha
scioperato,
chi sta dentro il Parlamento
può magari fare un'interrogazione,
anziché dargli una mano a dare
un calcio nel sedere del padrone.
Quando c'è la polizia che mena manganelli
in testa agli studenti,
poi c'è la magistratura
che te li condanna come delinquenti,
si fa su un'interpellanza

ai sensi delle norme già ratificate,
anziché scendere in piazza
e stare al loro fianco sulle barricate.

Però studenti e operai,
ignari del protocollo,
senza redigere mai
domande in carta da bollo,
lottano in prima persona
sui posti di lavoro,
per cambiar per conto loro
i rapporti di proprietà.
La democrazia borghese ha un vecchio trucco,
che consiste essenzialmente
Nel chiamare democratiche solo le norme
che non cambian niente
E nel consentire al popolo di usare solo
quelle istituzioni
Che rafforzano di nascosto,
o almeno non infastidiscono i padroni.
Se il lavoratore crede di disporre
di una fetta di potere,
pago di quest'illusione se la piglia tutto
calmo nel sedere;
ma se inventa gli strumenta per fare sul
serio la democrazia,
viene chiamato sovversivo e deve fare i conti
con la polizia.

Ma è ormai comune opinione
che, se si vuol cambiare,
non basta più l'elezione
di qualche parlamentare,
ma occorre che sian le masse,
senza aspettar mediatori,
a cercar di fare fuori
i rapporti di proprietà.

Non per cambiar Parlamento
ma tutta la società.

Il povero Elia

(1959)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-povero-elia>

Lo chiamavano il povero Elia
un campione di nullatenente
all'anagrafe sanno chi sia
ma del resto nessuno sa niente

fin dal giorno che al mondo egli venne
non si sa che mammella succhiò
il suo padre era un certo N.N.
chi sa mai come Elia non crepò

Poveraccio! Se anche crepava
gli poteva importar poco o niente
questa vita da cani gli dava
da rimpiangere un bell'incidente

non sapeva neppure poppare
né giocare un bel gioco sul serio
non potè fin da allora peccare
né di gola né di desiderio

Non aveva una faccia da furbo
e nessuno si volle fidare
a pigliarsi l'ingrato disturbo
d'insegnargli a che serva rubare

non fu mai molestato da un cane
nessun colpo su lui fu sparato
Questo è vero, moriva di fame
ma passava per tipo fidato

Poveraccio! Se anche crepava
gli poteva importar poco o niente
questa vita da cani gli dava
da rimpiangere un bell'incidente

non sapeva a che serve l'argento
né i pollastri degli altri e così
anche al settimo comandamento
si tramanda che non trasgredì

E le donne, persin le puttane,
che di solito son generose
si curavan men che di un cane
delle sue prestazioni amorose

ma l'Elia anche senza l'amore
non sentì né provò delusione
ne si appese dal grande dolore
ad un laccio ed un po' di sapone

Poveraccio! Se anche crepava
gli poteva importar poco o niente
questa vita da cani gli dava
da rimpiangere un bell'incidente

Non sapendone il significato
dell'amor non sentì la mancanza
e per questo non fece peccato
di lussuria, né d'intemperanza

Quando in guerra ebbe a fare il soldato
a nessuno potè far del male
Perché di diserzione accusato
lo spedirono in corte marziale

Quando uscì per la fucilazione
- Così almeno la storia ci dice, -
solo un tale da dentro il plotone
gli sorrise con aria infelice

Poveraccio! Di fronte alla morte
non avrà certo fatto buon viso
proprio quando gli dava la sorte
da rimpiangere un triste sorriso

ed adesso ch'è ben sotterrato
non avrà da temere l'inferno
non aveva mai fatto peccato
lo terrà ben con sé il Padreterno

Il prezzo del mondo

(1965)

di Fausto Amodei

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-prezzo-del-mondo>

Tutto quanto ha un'etichetta
con un prezzo di mercato;
tutto quanto è lì che aspetta
solo d'essere comprato.

C'era un mondo tutto nostro
destinato a tutti quanti
ed adesso lo dobbiamo
comperare dai mercanti.

Ci han rubato tutto il mondo
ch'era nostro di diritto
per rivendercelo
e trarne del profitto.

Affittiamo il mondo ad ore
da chi l'ha ridotto in pezzi:
nessun pezzo ha più valore
ma soltanto più dei prezzi.

Eravamo tutti eguali;
l'egualanza è andata in fumo,
ci han persuasi a ricomprarla
come bene di consumo.

Ci han rubato l'abbondanza
per rivendercela adesso
sotto forma
di conquista del successo.

L'uomo ormai riesce a trovare
qualcheduno che gli crede
non per quello che sa fare
ma per quello che possiede.

Ci han rubato poco a poco
i cervelli ed anche i cuori
ci han persuasi a stare al gioco
in veste di consumatori.

Ci permettono soltanto
di acquistare i loro doni
concedendoci uno sconto
se stiam buoni.

Ricordiamoci che il mondo
siamo noi che lo facciamo
ogni giorno dando fondo
alla forza che vendiamo

che il denaro guadagnato
per produrre il mondo tutto
ci permette di comprarne
solo un pezzo ch'è il più brutto.

Questo vecchio mondo d'oggi
riponiamolo da un canto
chè non merita
il più piccolo rimpianto
e che il mondo
torni nostro tutto quanto.

Il ratto della chitarra

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-ratto-della-chitarra>

La mia povera chitarra
ha subito un incidente
l'altro giorno fu rapita
da un ignoto malvivente
era una chitarra vecchia,
senza classe, un po' ridicola
non aveva sangue illustre
nè una cifra di matricola

Non so proprio la ragione
che me l'han portata via
e no ho neppur pensato
d'avvertir la polizia
perchè so che alla questura
era in fondo un po' mal vista
l'han schedata sotto il nome
di "chitarra comunista"

Cantava senza paura
dei versi un poco insolenti
in barba alla censura,
contro i padroni e i potenti
era alle volte estremista,
e la sua grande ambizione
era di accompagnare la musica
della rivoluzione

La chitarra ripulita
ben lavata ed elegante
sarà spinta a far la parte
di chitarra benpensante
per seguire la corrente,
per salvarsi un po' la faccia
d'ora in poi dovrà evitare
di dir qualche parolaccia

Mi vorrei proprio sbagliare
ma so già che il rapitore
porterà la mia chitarra
sulla via del disonore

prostituta e svergognata
un bel dì la sentiremo
a suonar sui marciapiedi
le canzoni di Sanremo

Cantava senza timore,
senza badare agli offesi
anche argomenti d'amore,
ma senza far sottointesi
Si era una coppia ideale,
c'era una splendida intesa
si stava insieme anche se non
eravamo sposati in chiesa
Non mi han detto fino ad ora
qual'è il prezzo del riscatto
ma ci sono altre maniere
per far ben fruttare un ratto
per esempio legalmente
non c'è manco un codicillo
che consideri reato
lo sfruttar chitarre squillo

Istruiranno la chitarra
a sedurre gli italiani
miagolando e dando baci
su dei ritmi afro-cubani
prenderanno loro i soldi
ed a mo' di conclusione
la faranno anche cantare
alla Rai Televisione

La mia chitarra perduta
era chitarra d'onore
non si sarebbe venduta
neppure per un milione
poichè era molto espansiva
non era certo illibata
ma concedeva i propri favori
soltanto se innamorata
ma concedeva i propri favori
soltanto se innamorata...

Il tarlo

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-tarlo>

In una vecchia casa,
piena di cianfrusaglie,
di storici cimeli,
pezzi autentici ed anticaglie,
c'era una volta un tarlo,
di discendenza nobile,
che cominciò a mangiare
un vecchio mobile.

Avanzare con i denti
per avere da mangiare
e mangiare a due palmenti
per avanzare.
Il proverbio che il lavoro
ti nobilita, nel farlo,
non riguarda solo l'uomo,
ma pure il tarlo.

Il tarlo, in breve tempo,
grazie alla sua ambizione,
riuscì ad accelerare
il proprio ritmo di produzione:
andando sempre avanti,
senza voltarsi indietro,
riuscì così a avanzar
di qualche metro.

Farsi strada con i denti
per mangiare, mal che vada,
e mangiare a due palmenti
per farsi strada.
Quel che resta dietro a noi
non importa che si perda:
ci si accorge, prima o poi,
ch'è solo merda.

Per legge di mercato,
assunse poi, per via,
un certo personale,
con contratto di mezzadria:

di quel che era scavato,
grazie al lavoro altrui,
una metà se la mangiava lui.

Avanzare, per mangiare
qualche piccolo boccone,
che dia forza di scavare
per il padrone.

L'altra parte del raccolto
ch'è mangiato dal signore
prende il nome di "maltolto"
o plusvalore.

Poi, col passar degli anni,
venne la concorrenza
da parte d'altri tarli,
colla stessa intraprendenza:
il tarlo proprietario
ristrutturò i salari
e organizzò dei turni
straordinari.

Lavorare a perdifiato,
accorciare ancora i tempi,
perché aumenti il fatturato
e i dividendi.

Ci si accorse poi ch'è bene,
anziché restare soli,
far d'accordo, tutti insieme,
dei monopoli.

Si sa com'è la vita:
ormai giunto al traguardo,
per i trascorsi affanni
il nostro tarlo crepò d'infarto.
Sulla sua tomba è scritto:

PER L'IDEALE NOBILE
DI DIVORARSI TUTTO QUANTO UN MOBILE
CHIARO MONITO PER I POSTERI
QUESTO TARLO VISSE E MORI'.

Il teleconcorrente

(2005)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-teleconcorrente>

A chi mi chiedeva che farai da grande
rispondevo sempre ed invariabilmente
voglio dar risposte a tutte le domande
come un teleconcorrente.

Davo una risposta pronta ed esauriente
ad ogni domanda che mi fosse fatta
quasi Mike Bongiorno fosse lì presente
per veder che fosse esatta.

Anche al catechismo davo le risposte
ai misteri sacri ai mistici problemi
solo quando le domande mi eran poste
come in un concorso a premi.

Per risponder sì durante il matrimonio
onde garantirmi la risposta giusta
io l'avevo già di fronte a un testimonio
chiusa dentro ad una busta.

E la mia signora cara abituata
a rispondere sempre come a Silvio gigli
sull Ogino Knaus non era preparata
e mi diede tanti figli.

Diedi il nome Lascia alla prima figlia
e la successiva la chiamai Raddoppia
che soddisfazione per la mia famiglia
preser a darle sempre in coppia.

Io mi sforzo di dar loro una cultura
perchè ognun di loro possa trarne frutto
casomai venisse per buona ventura
accettata a Rischiatutto.

Questa prospettiva anche se eventuale
no non la si deve perder mai di vista
quindi occorre non cultura generale
ma bensì da specialista.

Chi si è fatto esperto in cibi brasiliiani
chi sa proprio tutto sui celenterati
chi ha prescelto la sessualità dei cani
chi la vita dei beati.

Chi si è fatto esperto in caccia ai
coccodrilli
e chi nei proverbi della Val di Fiemme
chi ha imparato tutto sui Guardasigilli
e chi su Matusalemme.

Di comune accordo noi andiamo apposta
tutti a confessarci quasi ogni mattina
perchè ci si alleni a dare una risposta
chiusi dentro a una cabina.

Ma verrà un bel giorno ed una buona volta
la famosa lettera che ci confermi
che alla fine la domanda è stata accolta
d'apparir sui teleschermi.

Attendiamo quindi sempre in esercizio
a che la domanda svolga il suo decorso
e ci resta in fondo il giorno del giudizio
ch'è pur sempre un bel concorso.

Non c'è Mike Bongiorno bensì il padreterno
non gettoni d'oro ma anni in paradiso
non si rischian soldi ma solo l'inferno
tutto il bando è ben preciso.

Quindi attendo solo che venga la morte
che contrariamente a quella che è l'usanza
non avrà presente nell'estrangea sorte
l'intendenza di finanza.

E vedrà il buon Dio se siam preparati
su matusalemme sui guardasigilli
sul sesso dei cani sui celenterati
sulla caccia ai coccodrilli.

Informazioni

Presente nell'album "Per fortuna c'è il cavaliere". Boriz

Inno del C.D.A. del M.M.B.

(2005)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/inno-del-cda-del-mmb>

Quando negli anni sessanta il secolo scorso
c'era una gran confusione corremmo al
soccorso
c'eran azioni, senati, partiti, congreghe
consigli di sanità, conventicole e leghe.

C'eran comuni province stati sovrani
inglesi russi francesi spagnoli e italiani
e in questo intrigo caotico e senza costrutto
siamo arrivati noi altri a coordinar tutto.

Nostra patria è il mondo intero
nostra legge è la produttività
motto foriero motto foriero
nostra patria è il mondo intero
retto dalla competitività
motto foriero di nuova civiltà.

Industrie piccole un tempo ce n'eran a
bizzeffe
si cominciò a unir la Riv con l'Skf
fare una sola nazione d'Italia e di Svezia
fu un bel successo benchè non sia stata
un'inezia.

Ancora più di rilievo fu per certi aspetti

unir la General Elettric con l'Olivetti
e proseguimmo convinti che il capitale
deve integrarsi su scala internazionale.

Su lottiamo il capitale
tutti uniti farà
l'Internazionale di ogni SPA
ferro, uranio, petrolio ed elettricità
per un monopolio in piena attività.

Fu Carlo Marx a insegnar che il concetto di
stato
di fronte agli altri è il concetto più
mistificato
e che lo stato borghese per via del classismo
è il comitato d'affari del capitalismo.

Abbiamo appreso da lui questa saggia lezione
e per la causa della demistificazione
abbiam risolto l'intrigo di questa faccenda
tolto lo stato al suo posto abbiam messo
l'azienda.

Avanti o popolo per conquistare
l'azionariato è popolare
posa il fucile e gioca in borsa
così di corsa tu vincerai.

Informazioni

Presente nell'album "Per fortuna c'è il cavaliere". Boriz

L'amore è un brutto vizio

(2005)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/lamore-e-un-brutto-vizio>

Rinunciare all'amor tuo
mi risulta più nefasto
che piantar di colpo il vizio
di un caffè dopo ogni pasto.

Non amar più te ma un'altra
più posata e più tranquilla
equivale a non sorbire
più caffè ma camomilla.

Il caffè che io ritrovo
nel tuo amore appassionato
è un'espresso d'anteguerra
non decaffeinizzato.

Che ti dà l'assuefazione
per il cuore un bel veleno
ma non so che cosa farci
non ne posso fare a meno.

Mi fa perdere anche il sonno
ma che cosa vuole dire
dato che con te di notte
non ho voglia di dormire.

L'amore è un brutto vizio
come la caffeina
ti porta a precipizio
verso una brutta china.

Non è mica una storia
c'avrà una malattia
cardiocircolatoria
e la tachicardia.

Chi per la patria muore
trova morte gloriosa
però morir d'amore
per me è un'altra cosa.

Conservare o no il tuo amore
è un dilemma già risolto
come scegliere tra un vino
in bottiglia ed uno sciolto.

Rinunciare all'amor tuo
è una scelta senza premio
come quella di volere
diventare di colpo astemio.

A un amore così vecchio
come il nostro mi affeziono

perchè proprio come il vino
più vien vecchio e più vien buono.

Poi così come farei
col Barolo e col Recioto
io considero l'annata
è un amor del cinquantotto.

Cinquantotto l'anno santo
un'annata strepitosa
ed il vino e il nostro amore
son per me la stessa cosa.

L'amore è un brutto vizio
come l'alcool di vigna
ti può segnar l'inizio
d'una sorte maligna.

D'una gran brutta sorte
che in forma ben drammatica
ti può condurre a morte
con la cirrosi epatica.

Chi senza vizi muore
in Cielo avrà il risveglio
però morir d'amore
per me è molto meglio.

Rinunciare all'amor tuo
sai mi costerebbe un fracco
quasi più che rinunciare
al mio vizio del tabacco.

Fosti tu il mio primo amore
quella notte benedetta
in cui io fumai tralaltro
la mia prima sigaretta.

Vi ricordo tutti e due
ma poi dopo all'indomani
cambiai donna e fu mai solo
più dei sigari toscani

Ho capito solo adesso
quant'è bello amar soltanto
sette pipe ben conciate
e colei che ti sta accanto.

Ho cercato di piantarti
ma compiuto questo passo
diventavo più nervoso
diventavo troppo grasso.

L'amore è un brutto vizio
come la nicotina
piantarla è un bel supplizio
anche se ti rovina.

Anche se ti fa male
e se non l'abbandoni

dà un'alta percentuale
di cancro nei polmoni.

Chi di vecchiaia muore
trova morte serena
però morir d'amore
val ben più la pena.

L'educazione civica

(2005)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/educazione-civica>

Se tu vuoi mangiarti la mela che c'ha un altro
tu fa che rubargliela ma per esser scaltro
mettiti a giurare e urlar come un ossesso
che quel furto no tu non l'hai mai commesso.

Che le accuse sono calunnie e pregiudizi
che le prove addotte son solamente indizi
poi dichiara per imbrogliar la ragnatela
che fu il querelante che rubò la mela.

La conclusione sarà la seguente
potrai tenerti il maltolto
l'ingenuo che ti ritiene innocente
vorrà che tu venga assolto.

Molti vorranno la tua soluzione
non per amor di giustizia
ma solo spinti dall'ammirazione
per la tua innata furbizia.

I furti commessi non sono peccati
se non li confessi non ci son mai stati
se tu temporeggi qualunque delitto
in base alle leggi può esser prescritto.

Se tu tieni duro bugia su bugia
a tutti è sicuro verrà l'amnesia
perciò non temere più sei delinquente
più puoi darla a bere e far l'innocente.

Se pagar le tasse ti crea qualche disturbo
dato che a pagarle ti senti poco furbo
tu fa l'evasore ma fallo per intero
e dichiara sempre che hai reddito zero.

Ma non essere tirchio prevedi grossi esborsi
per tributaristi esperti a far ricorsi
e metti in bilancio per ogni circostanza
le mazzette per la Guardia di Finanza.

Così terrai quasi tutti i denari
sottratti al fisco rapace
avrà il plauso di tutti i tuoi pari
ai quali il fisco non piace.

Avrai l'invidia palese o nascosta
di chi da ingenuo, da onesto
avrà pagato ogni tassa ogni imposta
che il fisco gli abbia richiesto.

Evader le tasse non è un gran reato
chi lo contestasse sarebbe isolato
c'è chi a viso aperto fa queste asserzioni
tra di loro c'è un certo signor Berlusconi.

Evade a milioni in quanto ci sono
parecchie occasioni d'avere un condono
perciò non temere più sei delinquente
più puoi darla a bere e far l'innocente.

Se rubando in giro ben più di qualche mela
col costante impiego di truffe e corruttela
se frodando il fisco con piratesche imprese
tu diventi il boss più ricco del paese.

Ma se un tribunale vuol farti i conti in tasca
e dalla bonaccia succede la burrasca
resta un solo modo per non pagare ammenda
fare dell'intero stato la tua azienda.

Entra in politica determinato
a usare le televisioni
che altri politici ti han procurato
per vincere le elezioni.

Per scongiurar traversie giudiziarie
tu violerai da padrone
non solo più delle leggi ordinarie
ma anche la costituzione.

E da presidente ogni tua porcheria
avrà la patente di democrazia
perchè chi t'ha eletto t'ha dato il mandato
di tenere ben stretto quel che hai già rubato.

Perciò è naturale che venga accusato
non il criminale bensì il magistrato
perciò non temere più sei delinquente
più puoi darla a bere e far l'innocente.

L'inondasion dël Pò

(2006)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: piemontese

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/linondasion-del-po>

Për che rason ël Pò a l'è anrabiisse
a l'ha ampinì soe val con dl'aqua àota
dësbländ i pont, le strà, le cà, le piasse
quatand sità e campagne con soa pàota?

La rason l'è che ël Pòa l'ha vist rivé
coj dla Lega che an man tnisio 'd le ampole
pée porteje via l'aqua al Pian dël Re
e a l'ha tacà a criè: Chi a son 'ste ciolet!

"Che, tute vestie ëd vèrd, con l'armadura
gieugo aij babacio, senssa fé 'na piega!
Esse balengo sì, ma con misura,
picio va bin, ma nèn com coj 'd Lega!

Coj òmo vèrd son mnù sota ël Monvis
con an testa na fissa, coma un ciò:
cola ëd pijesse mia aqua a la sorgis
pér fe la sirimonia dël dio Pò.

Prèive ëd na veja religion pagan-a
son tramudase ëd colp tuti in crosià;
fin la Ciesa Catòlica Roman-a
pér lor a l'è venduse ai fieuj d'Allah!

Adess pér lor combate l'Alcoran,
a l'è na fissasion, a l'è na smania:
contra moschee, Maométté maometan
son cißà coi gadan ëd la Gadania.

Mi, parland come Pò, bin pì ëd na vòta
j'eu vist gènet d'ògni sòrta, sie sle mie
arvere:
imperador, tiran e patriòta,
prinssi, baron, soldà 'd tute bandiere.

Tuti i mnisiò con spa, fusil e lansa
pér pianté arlongh mie sponde ël sò drapò,
d'Austria, d'Italia, Almagna, Spagna e Fransa
col but -pér drit divin- ëd pijesse ël Pò.

Ma, cristo, i ero ëd gent ch'i avio i cojon
quàich volota ëd lasaron, ma sempe svicio:
Visconti, Este, Gonzaga, Napolion...
senssa confront con costa banda ëd picio!".

L'è pér Iòn, brava gent, ch'a l'è nen vera
che ël Poò l'abia anlagà la soa pianura
pér quistion riguardant tuta la tera
ch'a l'è bele antossià, l'è pì nen pura,

péerché a i è trop dë mniss ant l'aqua e ant
l'aria,
e i montagnin bandon-o le soe baite,
fium e torrent son mach na dèscaria
e ij euvre ëd protession a son malfàite.

Se tanta provra gent a l'è trovase
coatà d'aqua e d' paciòch soa cà e botega,
la rason l'è che ël Pò a l'è anrabiisse
mach pér copa ëd coi picio frust 'd la Lega.

La canzone della classe dirigente

(1974)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-canzone-della-classe-dirigente>

Noi uomini bennati,
noi alti magistrati,
privilegiati
amministratori delegati...

Noi, preti e cardinali, e grossi industriali,
burocrati statali, questori e generali,
noi tutti i componenti della classe dirigente
che siamo gente onesta, benpensante ed
efficiente,
con mossia assai paterna
vi offriamo una quaterna
che dà la garanzia della felicità.

Dio, Patria, Famiglia e Proprietà
è una quaterna fatale;
Dio, Patria, Famiglia e Proprietà
è una ricetta speciale:
è una torta fatta in casa,
modesta e sostanziosa,
si fa con poca spesa
e riempie a sazietà.

Ed anche se è un poco indigesta,
non tende a scaldarti la testa;
per questo è tra i cibi indicati
per vecchi, bambini e malati.

I Sacri Testamenti, i Sette Sacramenti
ed i Comandamenti dimostrano ai Credenti
che quello che ha attinenza colla lotta
sindacale
senz'altro è quel che c'è di più contrario
alla morale,
e che la Confintesa
dev'essere difesa,
in quanto esiste per divina volontà.

Dio, Patria, Famiglia e Proprietà
è la quaterna indicata;
Dio, Patria, Famiglia e Proprietà
è un'eccellente frittata
che, in caso di gran fretta,
si può servir rifritta
nell'acqua benedetta
per farla lievitar.

Per questo è tra i cibi prescritti
per poveri e per derelitti
che, pur di saziar l'appetito,
non badano al gusto scipito.

La Patria e gli impiegati
son tutti indaffarati
a far certificati bollati e vidimati,
perché tu possa dir d'essere nato e
incensurato
e, in più, regolarmente vaccinato e
battezzato
e sanno anche insegnare
a odiare ed ammazzare
la gente di diversa nazionalità.

Dio, Patria, Famiglia e Proprietà
è una quaterna di moda
Dio, Patria, Famiglia e Proprietà
è un whisky senza la soda,
che un po' ti può eccitare
ma poi ti fa dormire
e infin ti fa sentire
il fegato scoppiar.

Per questo è il liquore più usato
da gente di censo elevato
che può, bigliettini alla mano,
andarsi a curare a Chianciano.

E poi, senza esitare,
dobbiam salvaguardare
il vincolo morale
del nucleo familiare:
respingere il divorzio, impedir che si
consigli
la pratica che regola la nascita dei figli,
perché, se tormentati
da triboli privati,
la gente è più disposta
a dirci sempre: "Sì!".

Dio, Patria, Famiglia e Proprietà
è una quaterna sicura,
Dio, Patria, Famiglia e Proprietà
serve da antidoto e cura
contro ogni esterna critica
giuridica e politica;
d'impiego è molto pratica:
si usa per via anal,

e trova il suo impiego più giusto
in chi ci ha il sedere robusto
e sul cadreghino ottenuto
vuoi starsene sempre seduto.

Noi siam capitalisti,

anonimi azionisti,
talor latifondisti
oppur monopolisti;
siam noi che abbiamo fatto la ricchezza del
paese,
per noi che ce l'abbiamo e per chi ne fa le
spese.

Talvolta, per coscienza,
facciam beneficenza,
perché è una buona forma di pubblicità.

Dio, Patria, Famiglia e Proprietà,
- ve lo vogliamo svelare -

Dio, Patria, Famiglia e Proprietà
serve a tenerci al potere,
noi preti e cardinali
e grossi industriali,
legati da reciproca assoluta fedeltà.

Dio, Patria, Famiglia e Proprietà
è una quaterna potente,
Dio, Patria, Famiglia e Proprietà
serve a far fessa la gente.
Giocate 'sta quaterna
che avrà una vita eterna
o che, speriamo almeno, duri un altro po'.

Informazioni

Accordi inseriti da Giuseppe Baldino.

La crociata

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: anticlericali, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-crociata>

Ho letto sui giornali
che certi Cardinali
sono dell'opinione
di spingere cattolici e cristiani
contro la distensione

Per rendere più ardente
la fede della gente
che s'è un po' raffreddata,
son persuasi che, in fondo, non c'è niente
meglio d'una Crociata.

Per dar nuovi elementi
ai ranghi insufficienti
dei martiri ed eroi,
voglion formarne nuovi contingenti
reclutati tra noi.

Giudicano avvilente
celebrar solamente

sponsali e Comunioni,
e voglion celebrare nuovamente
un po' d'Extreme Unzioni.

Si dichiarano ostili
a che scuole ed asili
vengano benedetti;
voglion tornare a benedir fucili,
cannoni e gagliardetti.

Se in Francia i generali
e gli ultras coloniali
fanno il colpo di Stato,
da noi lo voglion fare i Cardinali
e l'alto Episcopato,

che non hanno paura
di far brutta figura,
messi a lor paragone:
han già seguito un corso di tortura
sotto l'Inquisizione.

La Fanfaneide

(1972)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti, anticlericali, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-fanfaneide>

All'armi all'armi
all'armi fanfascisti
non solo democristi.

A noi ci fan fanfare un presidente
e noi lo fanfaremo a tutti i costi
colle teorie degli estremisti opposti
o della maggioranza silenziosa.

O fanfalangi di fanfaniani
formiamo uniti il nuovo « Opus Dei »
se perderem muoia Fanfani
assieme a tutti i filistei.

All'armi all'armi
serrati in un sol rango
balliamo il fanfandango.

Il presidente che noi fanfaremo
per cui noi lotterem fino alla morte
sarà sicuramente l'uomo forte

che il fato, anzi il fanfato, ci ha
indicato.

L'ordine nuovo che avrem domani
quando faremo il nuovo « Opus Dei »
ce lo garantirà Fanfani
con il Girotti e il Bernabei.

All'armi all'armi
con note forti e chiare
suoniamo le fanfare.

Per la prossima notte di Natale
al vecchio posto di Gesù Bambino
avremo un fanfanciullo piccolino
assiso in mezzo a un asino e ad un bue.

Noi siamo arditi, siamo fanfanti
Montecitorio è il nostro Pordoi
di posti all'ENI ce n'è tanti
se ne vuoi uno vien con noi.

La java delle bombe atomiche

di Fausto Amodei, Boris Vian

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-java-delle-bombe-atomiche>

Mio zio, che amava far da sè,
faceva bombe atomiche
da dilettante
e senza aver studiato mai
raggiunse più
di un risultato rilevante.

Passava tutto il giorno
chiuso in un laboratorio
a fare esperimenti.
La sera ci chiamava a sè
e a noi, tutti contenti,
raccontava che...

"Se per fare la bomba A
non c'è difficoltà,
se non elementare.
Ed anche col detonatore
bastan poche ore
a farlo funzionare.

Invece con la bomba H
c'è un problema pratico
che mi tormenta:
che quella di mia produzione
c'ha un raggio d'azione
di tre metri e trenta!

E' un difetto a cui però
presto io rimedierò".

Ed ha passato molte ore
a rimediare l'errore
nella sua officina,
pranzando insieme a noi
sbobbava in un sol colpo
la sua zuppa di gallina.

Da come è diventato rosso
si capì che un osso
gli era andato storto.
Accadde proprio un martedì
che lo zio mezzo morto
ci gridò così:

"Più io divento vecchio
più mi accorgo che il cervello

scema ad ogni mese.
Per dir le cose come stanno,
non è più un cervello
ma una maionese.

Per anni cerco di aumentare
la portata
della bomba mia diletta,
non mi sono reso conto
che quello che conta
è solo dove la si getta!

Se qualcosa ancor non va,
presto si rimedierà."

I gran capi di Stato
per veder la bomba
gli hanno chiesto udienza in fretta,
lo zio li ha ricevuti tutti
e chiesto scusa
se la camera era stretta.

Ma quando sono entrati
lui li ha chiusi dentro,
poi gli detto "State buoni!"
La bomba esplose così fu
che di 'sti capoccioni
non ce n'eran più!

Lo zio, davanti al risultato,
non perse la testa
e fece il finto tonto.
Lo misero davanti al giudice
perchè dell'atto
lui rendesse conto.

"Signori è stata una sciagura
ma non ho paura
a dirvi chiaro e tondo
che distruggendo 'sti bastardi,
anche se un po' tardi,
ho salvato il mondo!"

Si fu incerti per un po',
e lo si condannò e poi lo si graziò.

E il paese che gradì
lo fece capo del governo lì per lì.

Informazioni

Canzone di Boris Vian (La java des bombes atomiques) tradotta da Fausto Amodei.

La leggenda della suora

di Fausto Amodei, Georges Brassens

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-leggenda-della-suora>

Venite voi gente curiosa
per una nuova storia ancor:
questa è la storia avventurosa
di Doña Padilla del Flor.

La sua terra che vide i mori
nutre cinghiali in libertà.
Attenti che passano i tori:
chi veste in rosso, via di qua!

Ci son ragazze qui a Granada
ed a Siviglia anche ce n'è
che ascoltano ogni serenata
quasi a cantarla fosse un re!

Quindi si intrecciano gli amori
di sera in tutta la città!
Attenti che passano i tori:
chi veste in rosso, via di qua!

Nessuna infamia e nessun dolo
mai su Padilla trapelò
perchè in nessun occhio spagnolo
fuoco più casto mai brillò.

Sotto gli alberi e in mezzo ai fiori
nessuno l'ebbe in potestà.
Attenti che passano i tori:
chi veste in rosso, via di qua!

Lei prese i voti e questa fine
destò il rimpianto pure mio,
quasi che solo alle bruttine
fosse concesso sposar Dio.

Furono pianti e gran dolori
tra maschi di qualunque età.
Attenti che passano i tori:
chi veste in rosso, via di qua!

Fattasi monaca da un mese
l'amore giunse là per là
quando un bandito del paese
venne e le disse "Eccomi qua!".

I banditi son rubacuori
più di certuna nobiltà
Attenti che passano i tori:
chi veste in rosso, via di qua!

Non era bello, questo è vero,
era volgare, anzi che no,
ma l'amore, si sa, è un mistero
e la suora il bandito amò.

C'è chi concede i suoi favori
a ceffi privi di beltà.
Attenti che passano i tori:
chi veste in rosso, via di qua!

A quel bandito che, si dice,
fosse legato a Belzebù
ai piedi di Santa Beatrice
la suora diede un rendez-vous

All'or che i corvi vengon fuori
gracchiando nell'oscurità.
Attenti che passano i tori:
chi veste in rosso, via di qua!

Or quando entrata nella chiesa
la suora il bandito chiamò,
al posto della voce attesa
un grande fulmine scoppiò

Dio volle con questi bagliori
colpire a morte l'empietà.
Attenti che passano i tori:
chi veste in rosso, via di qua!

Questa leggenda che ho narrato
sant'Idelfonso decretò
per preservare dal peccato
chi la sua vita a Dio votò

La raccontassero i priori
in conventi e comunità.
Attenti che passano i tori:
chi veste in rosso, via di qua!

Informazioni

Traduzione della canzone "La Légende de la Nonne" di Georges Brassens.

La pulzella

(1972)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: anticlericali, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-pulzella>

Qualche donna ha il pregiudizio
di non tollerare ancora
che quel tipico orifizio
che la decora
si trasformi in orifizio da signora.

Ho cercato la ragione
ma la sola che ci sia
è che abbian l'ambizione
o la mania
d'esser anche loro madri di un messia.

Una vergine in attesa
del suo Angelo Gabriele
adottava in sua difesa
tante cautele
che un bel giorno le eran nate le ragnatele.

Fra le altre virginelle
come lei c'era lei sola
era pura a crepapelle
sulla parola
era casta a più non posso a squarciagola.

Ma una cosa è restar casta
solamente a tuo piacere
certe volte ciò non basta
meglio dovere
farlo proprio a un certo punto di mestiere.

Perché questa vocazione
non andasse alla malora
cosa poi che è una questione
di un quarto d'ora
la pulzella si decise a farsi suora.

E sappiamo che le suore
benché ciò non sia moderno
sono spose del Signore
e il Padreterno
è uno sposo solamente ad uso esterno.

In famiglia st'incidenti
sono sempre fra i più brutti
ma nel chiuso dei conventi
dan buon frutti
tanto poi contenta lei contenti tutti.

Poi per causa io suppongo
della propria abnegazione
la pulzella andò nel Congo
con la missione
di salvare i negri dalla perdizione.

Ma quei negri un po' anticristi
dopo solo pochi mesi
messi su dai comunisti
e dai cinesi
cominciarono di botto a far gli offesi.

È ben noto che un marxista
specie poi se è di colore
passa per un riformista
e un traditore
se non ha mai violentato delle suore.

La pulzella al monastero
ebbe il compito sgradito
di aiutare un guerrigliero
poco inibito
ad assolvere ai doveri di partito.

Rinunciare a una mucosa
per una rivoluzione
non è poi quella gran cosa
ma in conclusione
quel che conta è soprattutto l'intenzione.

La finale è un po' imprevista
l'ex-pulzella di carriera
non concesse un'intervista
né una preghiera
alla "Stampa" od al "Corriere della Sera"

ma si arruolò fra i branchi
di quei negri scesi in piazza
per sparare ai para-bianchi
della sua razza
che eran solo para-culi di ramazza.

Si dimostra in conseguenza
che per quanto arrugginite
le vie della Provvidenza
sono infinite
per condurre in salvo le anime smarrite.

La taylorizzazione

(1972)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-taylorizzazione>

Per ogni balla che ti si rifila
devi soltanto guardarti un po' attorno
così non la berrai.

Producevate in sedicimila
centosessanta macchine al giorno
una ogni cento operai..

Passano gli anni man mano s'affila
il nuovo metodo di sfruttamento
anche se tu non vuoi.

Ora che voi siete in quarantamila
ne producete tremilaseicento
una ogni dieci di voi..

Erano cento operai per un auto
cento qualifiche professionali
il meglio che ci sia.

Ora il profitto s'è fatto più lauto
bastano in dieci solo più manovali
di terza categoria.

Crescon le auto cresce il profitto
cresce il prodotto di addetto per ora
gli utili delle aziende.

Crescon i prezzi cresce l'affitto
crescon gli obblighi di chi lavora
ma la qualifica scende.

Sempre più soldi e più capitali
in mano sempre più pochi padroni
più forti e più protervi.

Sempre più balle a mucchi a quintali
per gettar fumo negli occhi ai rusconi
che son sempre più servi.

Lassù sui monti

di Fausto Amodei

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/lassu-sui-monti-0>

Sono andato l'altro giorno di buon ora
a cercare là sui monti la pastora.
Quella che lassù nell'erba fresca e bella
pascolava i suoi caprini: proprio quella.

M'hanno detto che di lì passò un signore
che le disse "Pastorella, fai il favore:
lascia perdere le favole e gli gnomi,
passa alla FederConsorzi di Bonomi!"

E così la pastorella fa carriera
con i lupi con la faccia nera nera!

Io deluso e un po' con l'animo in subbuglio
son partito per cercare più lontano
la bambina nata il 29 luglio,
proprio quando stava maturando il grano.

Nata appena, vide lì per prima cosa
Mussolini a petto nuda che trebbiava.
Ma che colpa aveva lei, povera tosa,
d'esser nata quando il grano maturava?

E m'ha detto, con la rosa ancora in pugno.
"Se rinasco, meglio nascere di giugno!"

Ho rifatto un'altra volta la valigia,
ho viaggiato e camminato ore ed ore
per trovarmi di persona con la Gigia,
quella che si dice sia "mala" d'amore.

La faccenda, messa in mano a un avvocato,
da un bel pezzo aveva avuto causa vinta,

e la Gigia l'hanno scorso ha maritato
quel tenente che l'aveva messa incinta.

Col vestito bianco, comperato a rate,
per salvar la faccia della forze armate!

Ripartito per trovar la bella bionda
che portava i bei capelli come l'onda,
l'ho trovata sotto il casco giù in bottega
che li aveva ossigenati e messi in piega.

E la bella Gigogin che a sedici anni
divorziava con ardore giovanile,
s'è sposata con un ricco barbagianni
che oramai l'ha trasformata in baciapile.

E la bella Cinciuncia marusca boia
anche lei legge Moravia e poi s'annoia!

Ma la sorte, la più tragica e balzana,
è la sorte che tocco a Maria Giuana,
che si sta curando il fegato a Chianciano
e si è messa a bere acqua a tutto spiano.

Gioca pure con dei trucchi alla canasta
per far su quel po' di grana che la basta
per vestirsi, per dormire, far la pappa,
ma da anni non assaggia più la grappa.

Era chiaro che nel canto popolare
da trent'anni è tutto quanto da rifare!

E quei canti se li cantino oramai
solo i cori polifonici del CAI.

Le canzoni in scatola

(2005)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/le-canzoni-scatola>

M'hanno chiamato per farmi cantare
ma so che quel che vogliono ch'io canti
son solo le canzoni da giullare
quelle cantate ormai da tutti quanti
che non importa che sian brutte o belle
che siano fresche o sappiano di vecchio
importa solo che sian eguali a quelle
che tutti quanti han già dentro l'orecchio
come i prodotti chiusi in scatoletta
quel che conta è solo l'etichetta.

Dovrei cantarvi solo quelle cose
che oggi la gente aspetta ad ascoltare
e non le cose nuove e non famose
che oggi però mi andrebbe di cantare
dovrei cantarvi molto a malincuore
qualche motivo ben confezionato

elaborato da un calcolatore
in base ad un'inchiesta di mercato
restando ben fedele al vecchio schema
di non sollevar nessun problema.

Vorrei cantarvi i ritornelli
capaci di toccare fino in fondo
i vostri cuori ed i vostri cervelli
e a far scoppiarci dentro un finimondo
sarò felice se una melodia
vi terrà svegli una nottata intera
perchè così fa in fondo l'allegra
o la tristezza quand'è quella vera
non più motivi ben confezionati
che s'acquistano ai supermercati
ce ne sarà ben qualcuno ancor che vale
anche solo avvolto in un giornale.

Le cose vietate

(1958)

di Fausto Amodei

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/le-cose-vietate>

Per ogni divieto
che ci ha dato il buon Dio
col nome, ben noto,
di "comandamento",
la gente ha creduto
che fosse assai pio
crearne e redigerne
almeno altri cento.

"Vietato il sorpasso",
"Vietato fumare"
e, per non esporre
le nostre sporcizie,
in certi locali
è "Vietato sputare",
in altri "Lo scarico
delle immondizie".

Ma tutte queste cose
non sono molto gravi
son lievi precauzioni
per farci star più bravi.

Il guaio è che quei tipi
che vietano e fan storie
le cose non vietate
le han rese obbligatorie.

Son molti i cartelli
che trovi per strada:
"Vietato il passaggio",
"Divieto di sosta"
e, in molti negozi,
dovunque tu vada
"Vietato toccare
la merce che è esposta",

e, per evitare
ai giovani i danni

che può provocare
il problema del sesso,
a tutti i minori di sedici anni
in certi locali
è "Vietato l'ingresso".

Ma tutte queste cose
non sono molto gravi
son lievi precauzioni
per farci star più bravi.
Il guaio è che quei tipi
che vietano e fan storie
le cose non vietate
le han rese obbligatorie.

"Il senso è vietato",
"Vietato affacciarsi",
"Divieto di transito ai ciclomotori",
"Vietato il posteggio",
"Vietato bagnarsi",
"Vietato parlare coi manovratori":

Fra tanti divieti
di tutti i modelli
la legge non vieta,
un po' stranamente
di andare ad uccidere
i nostri fratelli,
di andare a far guerra
alla povera gente:

ché, anzi, ci costringe
in termini palesi
ad imparar 'ste cose
per ben diciotto mesi
e quel comandamento
lo ha lasciato stare
che dice chiaramente:
"È vietato ammazzare".

Informazioni

Inviata da Riccardi Venturi

Lettera dalla caserma

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/lettera-dalla-caserma>

Amore mio, ti prego di capire
Se ti scrivo qualcosa solo adesso;
Per far più in fretta, te lo mando espresso
Che fa, di francobolli, cento lire.

E cento lire, mica si discute,
Son la paga di un giorno tutta quanta:
La decade è di millecentottanta
In dieci giorni, salvo trattenute.

Diciotto lunghi mesi
Piuttosto male spesi,
Ma a questo siamo, in fondo, rassegnati.
Ma non è di mio gusto
E non mi sembra giusto
Che sian diciotto mesi mal pagati.
Diremo, un po' sul serio e un po' per gioco,
"Chi per la patria muor, pagato è poco"

Amore mio, ti dico dall'inizio
Che scrivo in fretta solo pochi righi
Perché tra poco bisogna che mi sbaglihi
All'adunata-squadra-di-servizio.

E dovrò fare per bene pulizia
Nell'atrio, in camerata ed all'ingresso,
Dovrò pulire lavatoio e cesso,
Refettorio, cucina e fureria.

Diciotto lunghi mesi

Piuttosto male spesi
Ma questo si sapeva dall'inizio :
Per circa un anno e mezzo
Risolvono a buon prezzo
La crisi delle donne di servizio.
Difenderemo America ed Europa
Amati di un moschetto e di una scopa.

Amore mio, ti dicono "Fa questo!"
E non c'e scampo, tu lo devi fare.
Non è neppur permesso brontolare,
Devi star zitto e devi farlo presto.

Anche se hai sonno devi stare sveglio,
Anche se hai freddo "credere e obbedire"
Anche se hai caldo "vincere o morire"
Se poi hai fame e sete, tanto meglio.

E tutti i pezzi grossi
Che esclamano commossi
Che siamo noi la gioventù più sana
Ci trattano, lo vedi,
Da pezze per i piedi
Ci trattano da figli di puttana,
Tenendo sempre buona l'occasione
Di usarci come carne da cannone.

Amore mio, un tale mi comanda
Di piantar lì, 'sta lettera d'amore
E di andarmene in cella di rigore
Per disordine grave al posto branda.

Lettera di Robert Bowman

(2005)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/lettera-di-robert-bowman>

Parlato:

"Questa lettera indirizzata al Presidente degli Stati Uniti intitolata "Perchè gli Stati Uniti sono odiati" fu scritta nel 1998 da Robert Bowman, vescovo cattolico di una diocesi dello stato della Florida. Durante la guerra del Vietnam Bowman, con il grado di tenente-colonnello, aveva preso parte a più di cento azioni di combattimento."

Racconti, Signor Presidente, racconti al popolo la verità.
la smetta di spander per mari e per monti
menzogne, bugie, falsità.
È falso che, se il terrorismo minaccia
di farsi ogni giorni più forte,
gli dobbiamo rendere pan per focaccia
con mille arsenali di morte.
Non serve un sistema di Guerre Stellari,
spendendo più soldi che puoi,
per essere certi che pochi sicari
non piazzino bombe fra noi
Non dica alla gente che siamo un bersaglio
per il terrorismo che avanza
soltanto perché, per un caso o per sbaglio,
non siamo più forti abbastanza.
Non torni a ripetere quella bugia
che c'è chi ci vuole sconfitti
perché difendiamo la democrazia
e la libertà ed i diritti!
Il nostro governo, al contrario, è contento
di offrire, con tutti gli onori,
aiuti a chi esercita lo sfruttamento,
a despoti ed a dittatori.
Noi siamo un bersaglio perché siamo odiati
e resi purtroppo famosi

dai nostri governi che si son macchiati
di atti e di crimini odiosi;
che in molti paesi mandarono agenti
a fare uno sporco lavoro,
deporre od uccidere dei dirigenti
eletti dai popoli loro,
ed al loro posto piazzar qualche arnese,
sorretto dai nostri cannoni,
ansioso di vendere il proprio paese
alle nostre corporazioni.
E tu, Mossadegh, quando in Iran volevi
nazionalizzare il petrolio,
ti abbiam sostituito con Raza Pahlevi,
lo Scià servo del monopolio.
In Cile abbiam fatto le azioni più oscene:
per le sue miniere di rame
abbiamo ucciso un uomo per bene
e messo su un despota infame.
Poi in Nicaragua ed in Guatemala:
l'America Latina tutta
l'abbiam data in mano a chi la regala
alle Compagnie della frutta.
Se ora noi siamo un bersaglio per questo,
saremo bersagli futuri:
se non cambieremo politica presto
sarem sempre meno sicuri.
Buttassimo a mare i nostri arsenali
sia chimici che nucleari,
e non addestrassimo più criminali,
squadroni di morte e sicari,
se tutti i miliardi che diamo alla CIA
per tessere ignobili trame
li dessimo invece a qualche agenzia
per dare assistenza a chi ha fame;
Allora. signor Presidente, davvero
chi mai potrà odiarci in futuro?
E il nostro paese e il popolo intero
potranno sentirsi al sicuro.

Lupi e agnelli

(1965)

di Fausto Amodei

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/lupi-e-agnelli>

I Movimento - ALLEGRO: LE CAUSE

L'aneddoto racconta che, in riva ad un ruscello,
eran venuti a bere un lupo ed un agnello
e il lupo, nonostante che si trovasse a monte,
rimproverò l'agnello d'intorbidargli la fonte.

Smentito su 'sto punto il lupo tagliò corto:
«Tuo padre - disse - un giorno mi fece un grave torto!»
E, prima che l'agnello muovesse un'obbiezione,
aprì la bocca e ne fece un bocccone.

La leggenda è vecchia e la sua morale
è già bell'e guasta;
la contraddizione fondamentale
però c'è rimasta:

là nella foresta ci son due classi,
i lupi e gli agnelli;
gli uni mangian gli altri: questa è la prassi
grazie a cui le bestie credon d'essere fratelli.

La legge della jungla si esprime in forme chiare:
«Se tu sei lupo, mangi, se no ti fai mangiare».
Perciò, fatti mangiare, se il lupo sono io,
in quanto siamo entrambi figlioli del buon Dio.

Per evitar gli estremi c'è il metodo consueto
di fare gli sciacalli, ovvero il medio ceto:
si mangian le carogne uccise in eccedenza,
le mani stan pulite e la coscienza.

Il funzionamento è garantito
a tutto il sistema
dal fatto che i lupi ci hanno appetito
a pranzo ed a cena,

ma una debolezza, molto evidente,
è il fatto scontato
che chi vuol mangiare deve ovviamente
essere in minore quantità di chi è mangiato.

Infatti a un certo punto in tutta la

struttura,
mancando ogni controllo, vi fu una strozzatura:
la quantità di agnelli che, al giorno, si uccideva
divenne ben maggiore di quella che nasceva;
paurosi di potere morire ad ogni passo
gli agnelli, a poco a poco, perdevan tutto il grasso
e i lupi e gli sciacalli si posero in esame
il rischio di dover morir di fame.

Ma per rimediare alla congiuntura
la programmazione
ti razionalizza questa struttura
che poi va benone:

gli uni mangian gli altri col vecchio schema
però a condizione
che non si squilibri tutto il sistema
come, d'altra parte, dice la Costituzione.

II Movimento - VALZER LENTO: I RIMEDI

A favore degli agnelli si fissò, con un editto
che nessuno ne mangiasse oltre un massimo prescritto;
si ammazzavano gli agnelli con sei mesi di preavviso
e seguendo sempre un turno regolare e ben preciso.

Gli animali più istruiti si associarono a difesa
dei diritti degli agnelli, coll'appoggio della Chiesa.

Poi, per opera di un gruppo di sciacalli un po' ribelli
fu votata un'altra legge a favore degli agnelli
che fissava, per chiunque intendesse farli fuori,
il dovere di adottare solo metodi indolori.

E così, poco per volta, ci si avviava, bene o male,
verso una democrazia veramente occidentale.

Colle mutue, le pensioni, l'assistenza agli

orfanelli,
si decise, come premio per la classe degli
agnelli
di donare l'erba e il fieno, fino al giorno
della morte,
a un agnello su duecento, legalmente estratto
a sorte.

III Movimento - RUMBA: LE PREVISIONI

Per abbassare i costi e per ridurre i tempi
gli agnelli erano uccisi, in base a noti
esempi,
non più, così al minuto, o come merce
sciolta,
ma solo più all'ingrosso e tutti in una
volta.

Ma il diavolo si sa che, per quanti trucchi
cerchi,
sa fare ben le pentole ma non i coperchi:
cioè, a dirlo in forma più esatta e
perentoria
ci ha sempre una dialettica la storia.

Gli agnelli, messi in gruppo, per esser
quindi uccisi
capiroν d'esser molti, ma d'essere divisi:
così, poco per volta, in seno a quelle masse
si aprì quella ch'è detta «coscienza della
classe».

«Coscienza della classe», è facile a spiegare
vuol dire solo voglia di non farsi mangiare.
La fine del racconto, la storia che vien poi,
quella che vivremo presto noi.

Mia bella signora

(2005)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/mia-bella-signora>

Mia bella signora ti prego
di fare un po' meno gazzarra
fintanto ch'io canto e finchè io sfrego
le corde di questa chitarra.

Le chiacchiere tue le dovresti rinviare
di poco mia bella signora
le mie prestazioni da onesto giullare
non durano mai più di un'ora.

Potresti alla fine d'un breve rinvio
sfogare la tua logorrea
allora potrei darti ascolto anche io
seduto in silenzio in platea.

Fintanto ch'io canto e finchè io sfrego
le corde di questa chitarra
mia bella signora ti prego
fa meno gazzarra.

Mia cara bisogna ch'io insista
abbassa il volume per dio
non va che sia tu lo strumento solista
e il basso continuo sia io.

Mia bella signora ti chiedo che almeno
tu parli un po' più sottovoce
il pubblico avrebbe un ascolto sereno
ed io non sarei messo in croce.

Se tieni il volume all'attuale regime
ci fai diventare tutti sordi
ed io mi confondo pasticcio le rime
e stecco su tutti gli accordi.

Non va che sia tu lo strumento solista
e il basso continuo sia io
mia cara bisogna ch'io insista
silenzio, per dio.

Mia cara io son furibondo
se cianci mentre io son di scena
mi rompe le palle far da sottofondo
alla voce tua da sirena.

Per essere sincero trattassi argomenti
di arte cultura o di scienza
vabbè per rispetto agli amici presenti
potrei sopportarti, pazienza.

Ma invece tu blateri a ritmo serrato
su qualche tua stupida bega

persino il signore seduto al tuo lato
ha l'aria di chi se ne frega.

Mi rompe le palle far da sottofondo
alla voce tua da sirena
mi fa diventare furibondo
se son io di scena.

Mia bella signora dovresti
non far chiasso e fare tesoro
di questi miei party che sia pur modesti
son frutto d'onesto lavoro.

Sudai le fatidiche sette camicie
cercando la rima inconsueta
usar le assonanze per me non s'addice
a chi vuole fare il poeta.

E su giri armonici a volte sapienti
ho sempre giocato parecchio
si pensi in proposito a quanti accidenti
mi manda chi suona ad orecchio.

Di questi miei party che sia pur modesti
son frutto d'onesto lavoro
Mia bella signora dovresti
per dio far tesoro.

Poi c'è il fatto più singolare
sei tu che in qualsiasi momento
mi blocchi alle feste mi spingi a cantare
provvedi a fornire lo strumento.

Magari si è appena finita una cena
di quella in cui mangi di tutto
e devo cantare con la pancia piena
col rischio di far qualche rutto.

E mentre io canto sforzandomi invano
a che il rutto suoni attenuato
tu attacchi a cianciare da fare baccano
contenta d'avermi incastrato.

Tu stessa hai voluto fornire lo strumento
tu stessa mi hai spinto a cantare
e questo è un comportamento
un po' singolare.

Mia bella signora se gridi
e se non abbassi la voce
solleciti in me mille istinti omicidi
e rischi un decesso precoce.

Mia cara se me lo consenti
hai solo più due soluzioni

o te ne stai zitta sul serio altrimenti
va' a rompere altrove i coglioni.

Nei reparti della FIAT

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/nei-reparti-della-fiat>

Se lavori al reparto sbavatura
che si trova alla FIAT Grandi Motori
tu respiri soltanto spazzatura
perché mancano fin gli aspiratori.

I martelli pneumatici fan chiasso
c'è un gran fumo che è dei più schifosi
non si vede lontano qualche passo
e ti becchi una bella silicosi.

Però il signor Primus, dottore modello
non vede quel fumo non sente il martello
se fa le statistiche ai vostri polmoni
poi dopo le mostra soltanto ai padroni.

Se lavori al reparto Grandi Presse
non ci trovi neppure un sostituto
certe cause per lì non sono ammesse
che ti fanno assentare per un minuto.

Chi ha bisogno di fare i suoi bisogni
li fa addosso così va tutto bene
e se poi, putacaso si vergogni
non può farci un bel niente e se li tiene.

E il capo-macchina, che vien pagato
quattordici lire all'ora di più
per quei pochi soldi si sente obbligato
a farti tener la pipì e la pupù.

Al reparto per la pomiciatura
c'è tanta acqua da farci i gargarismi
se quest'acqua ti rende l'aria pura
d'altro canto procura i reumatismi.

In un anno perdete sette chili
ed avete un bel mettercela tutta
si fan deboli gli organi virili
e la moglie vi resta a bocca asciutta.

Vi dicono i medici in camice bianco:
Con tutte le scocche che hai già pomiciato
è chiaro che a casa poi sei troppo stanco
per ripomiciare di nuovo in privato».

Va be' scherzi a parte però resta il guaio
che queste storie sono tutte ben vere
ma per conquistare il controllo operaio
lottiam nelle fabbriche e dentro il
quartiere.

Ninna nanna del capitale

(1965)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/ninna-nanna-del-capitale>

Quando di notte dormiam tranquilli
da bravi figli di madre natura
non c'è miliardo di stelle che brilli
che basti a fare dormir la struttura

Quando di notte dormiamo quieti
da bravi figli del regno animale
non bastan tute le stelle e i pianeti
a fare dormire con noi il capitale

Dormon gli onesti e i manigoldi
ma non si stancano a nostra insaputa
tutti i quattrini a produrre dei soldi
e tutti i soldi a produrre valuta

Dorme la mamma coi suoi bambini
ma si rinnovano i vecchi processi
per cui i soldi producon quattrini
e il capitale matura interessi

Dorme di notte la terra stanca
dorme la fauna dei cieli e dei mari
ma non riposano i conti in banca
non hanno sonno i pacchetti azionari

Dorme il padrone e il proletario
ma silenzioso ed infaticabile
si accresce il reddito parassitario
sopra di un'area purché fabbricabile

Questo miracolo leva d'intorno
l'antica biblica maledizione
che il pane che si mangia ogni giorno
va guadagnato col nostro sudore

Su questa terra verrà creato
il paradiso miglior che sia
non sarà quello del proletariato
ma sarà quello della borghesia

Fa ninna nanna, dormi e sta zitto
continua solo a tenere nascosto
che quella quota detta profitto
qualchedun altro la paga al tuo posto

Fa ninna nanna, dormi e riposa
riposa e sogna quello che vuoi
che come mamma solerte amorosa
c'è il capitale che veglia su noi

Non è finita Piazza Loreto

(1974)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti, comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/non-e-finita-piazza-loreto>

Ma no che non é finita
piazza Loreto
si é vinta una battaglia
ma non la guerra
perché il taglio di una pianta
non é completo
finché le radici restano
sotto terra.

Se vuoi togliere sul serio
anche la radice
rivolta tutto il terreno
senza paura
non basta voltar la crosta
e la superficie
ma devi volere proprio
cambiar cultura.

Se non cambi la cultura,
se non fai presto
a togliere la radice
ma tutta quanta,
ti trovi ad avere fatto
solo un innesto
sul quale si riproduce
la mala pianta.

Non basta cambiar concime,
cambiar letame
perché quella nuova pianta
nasca diversa
finché le radici restano
quelle grame
é solo materia prima
che viene persa.

La pianta, che cresca poco,
che cresca molto,
estirpala prima che sia
cresciuta ancora;
é meglio perdere un anno
tutto il raccolto
piuttosto che tutto il campo
vada in malora.

Estirpa la mala pianta,
ma tutta intera
perché non produca seme
e non faccia frutto

quel frutto che fa venire
la peste nera
quel seme che da soltanto
la morte e il lutto.

Non basta stare a contare
le nostre medaglie
ricordo dei nostri morti
caduti allora;
bisogna affrontare tante
nuove battaglie
per togliere il marcio che
ci avvelena ancora.

Quel marcio che ci avvelena
città e officina,
famiglia, caserma, scuola
e tribunale
quel marcio che può di nuovo
portar rovina
che può fare andare il nuovo
raccolto a male.

Fascismo é questo marcio
che ci ricatta
che cambia colore ma resta
sempre quello,
che sopra l'orbace ha messo
la cravatta
e che chiama sfollagente
il manganello.

Gli sbirri fascisti ancora
sono protetti
da quei vecchi protettori,
sempre da quelli
che un tempo gli han fatto
uccidere Gobetti
e adesso gli fanno uccidere
Pinelli.

E quei vecchi protettori
son parassiti
Che cambiano il vino buono
tutto in aceto
ma noi gli dobbiam gridare
più forte e uniti
che non ci può più bastare
piazza Loreto.

Padreterno@aldilà.com

(2005)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: anticlericali, antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/padreternoaldilacom>

Aprendo sul pc la mia casella
della posta elettronica in arrivo
mi trovo giunto lì alla chetichella
un file di word parecchio impegnativo.

Ho voluto capir chi era il mittente
e il suo indirizzo email era il seguente
padreterno@aldilà
.com che diavolo sarà?
Sarà mica uno scherzo mi son chiesto
ma ho salvato su hard disk l'intero testo.

Sentite figli cari sentite figli belli
si dà purtroppo il caso e questo dura già da
un pezzo
che sempre più a sproposito dei vostro
fratelli
mi assillano volendo mettermi di mezzo.

Soltanto per citarvi il caso più recente
un presidente in carica potente e molto
ingordo
volendo far la guerra a un tale in medio
oriente
gridava ai quattro venti che io pure ero
d'accordo.

Quel tale in medio oriente da prender con le
molle
uno dei dittatori più feroci e sanguinari
giurava ai propri sudditi per trascinar le
folle
che io gli avrei sconfitto gli avversari.

E sempre in quelle zone c'è chi con
l'esplosivo
si fa saltare in mezzo a donne e bimbi in
mille pezzi
sicuro che quel gesto chissà per che motivo
non solo io l'approvi ma anzi io l'apprezzi.

Nel campo avverso invece si spingono colonne
di tanks e carri armati ben convinti chissà
come
che anche quando uccidono civili bimbi e
donne
è una missione sacra che essi compiono a mio
nome.

Ma adesso mondo boia adesso dico basta
lo dico a destra e a manca in alto in basso

fuori
[e dentro
io sono remissivo e son di buona pasta
però in queste porcate io non c'entro.

Mi chiamino col nome di Jehovah o di Brahma
di Osiride di Baal di Manitù di Allah di Dio
smentisco ufficialmente l'incauto che
proclama
che ste cazzate le si compia a nome mio.

Sia chiaro che io non c'entro con i
bombardamenti
con tutti gli attentati soprattutto se
suicidi
con le pulizie etniche e analoghi accidenti
come le guerre sante oppure come i genocidi.

Con tutte le crociate e similari imprese
e con tutte le notti di san Bartolomeo
chi sian fatte per mano di un palestinese
oppure di un cristiano o di un ebreo.

Sia chiaro ch'io non c'entro chiunque mi
abbia chiesto
la sponsorizzazione di un'azione bellicosa
mullah o preti o lama per me non fanno testo
sciamani e ayatollah sono la stessa cosa.

Sia vescovo che abate sia Pope che bramino
non han diritto a dare una bandiera al loro
Dio
non archimandrita e non ce l'ha il rabbino
perchè il libero arbitrio sia ben chiaro ce
l'ho
[anch'io.

E state bene attenti voi chierici e voi laici
e fateci attenzione perchè se m'arrabbio io
sia per i musulmani che per cristiani o
ebraici
fuori d'ogni metafora sarà un'ira di Dio.

C'è infine un caso limite che mi fa proprio
affliggere
è quando ste pretese me le avanza un
impostore
allora io m'arrabbio e mando a farsi friggere
chi si proclama unto dal Signore
allora io m'arrabbio e mando a farsi friggere
chi si proclama unto dal Signore.

Per fortuna c'è il cavaliere

(2006)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/fortuna-ce-il-cavaliere>

Io divento vecchio come penso accada
a parecchi miei coetanei
e mi accorgo ormai di perdere per strada
certi impulsi più spontanei.

Già da qualche tempo in me non provo gusto
a lanciar degli impropri
e non riesco più a tirar qualche robusto
bell'insulto come ieri.

No non provo più l'antica sensazione
che ricordo calda e viva
allorchè covavo un po' d'indignazione
o lanciavo un'invettiva.

Chiaro oggetto dei miei strali tempo addietro
certo adesso non l'adulo
ma da un pezzo non gli grido vade retro
tanto meno vaffanculo.

Con una certa preoccupazione
mi chiedo non da adesso
per quale causa per che ragione
ciò possa esser successo.

O l'ideale subì un tracollo
rapido e repentino
originato forse dal crollo
del muro di Berlino.

O è la vecchiaia che mi ha portato
una saggezza anemica
che ad un giudizio vieppiù pacato
toglie ogni vis polemica

Qualche mio amico nutre il sospetto
dai tratti maliziosi
che questi fatti siano l'effetto
dell'arteriosclerosi.

Ma per fortuna c'è il Cavaliere
che da noi vecchi barbagianni
il turpiloquio torna a piacere
come se avessimo vent'anni.

Ma per fortuna c'è Berlusconi
basta guardarlo bene in faccia
e torna senza più inibizioni
il gusto della parolaccia.

Basta guardarlo che fa il politico
con quel sorriso un po' lapideo

e ti vien voglia anche se stitico
di scacazzare contro il video.

Lordare schermi è un vizio ormai
che coglie chi lo sta a guardare
su reti Mediaset e reti Rai
e anche in tv satellitare.

Diventando vecchio come chiunque abbia
gli anni miei sopra le spalle
mi dàn solo più fastidio anziché rabbia
mascalzoni e rompiballe.

Invecchiando con l'idea d'esser più saggio
si diventa un po' conigli
e non so se per paura o per coraggio
ci si limano gli artigli.

E non oso a volte dire pane al pane
e neppure vino al vino
né chiamar bastardi i figli di puttane
né fascista un ex missino.

Mi succede d'incazzarmi soprattutto
in un ambito privato
e l'incazzatura manca di costrutto
e di senso dello Stato.

Le incazzature nei tempi andati
venivan naturali
sopra argomenti con connotati
politici e sociali.

Al giorno d'oggi ogni battaglia
sul pubblico interesse
par nulla più che un fuoco di paglia
per far patate lesse.

Chiamar bandito chi fa il brigante
assiso a un ministero
è giudicato poco elegante
anche se fosse vero.

Chiamar puttana chi la dà via
all'ombra del palazzo
san tutti che non è una bugia
ma gliene importa un cazzo.

Ma per fortuna c'è il Cavaliere
il capoclan forzaitaliota
dir che ha la faccia come il sedere
ti fa sentire patriota.

Ma per fortuna c'è Berlusconi
che mi riporta ai miei vent'anni
quando cantavo delle canzoni
per dichiarar guerra ai tiranni.

Se fa prescrivere ogni reato
se fa annullare tutti i processi
rafforza il dubbio, già ben fondato
che quei reati li ha commessi.

Con Berlusconi con Bossi e Fini
coi corruttori e coi corrotti
non si può non esser giacobini
o addirittura sanculotti.

Dato che l'età raffredda le passioni
e confondo un po' i valori
i padroni non li chiamo più padroni
ma li chiamo imprenditori.

E la proprietà non pare più sia un furto
fatto in danno ai proletari
c'è chi afferma che il profitto vada assorto
agli onori degli altari.

Il vecchio furore anticapitalista
si è con gli anni un po' smorzato
e c'è sempre meno gente che persista
a dar regole al mercato.

Lo stato borghese noto comitato
agli affari e ai patrimoni
già da un pezzo non si sente più accusato
d'esser servo dei padroni.

Poveri in canna e ricchi sfondati

devono andar d'accordo
di modo che con tassi elevati
cresca il prodotto lordo.

Prodotto lordo che è il vero frutto
dell'accordo vigente
tra i pochi furbi che ne han tutto
e i molti che ne han niente.

L'indice Mib che scende o che sale
è l'unico criterio
per dir se il mondo va bene o male
in modo proprio serio.
L'indice Mib che sale o che scende
è un sintomo sicuro
da cui il male o il bene dipende
sia oggi che in futuro.

Ma per fortuna c'è il Cavaliere
diventa archetipo esemplare
di chi c'ha i soldi e c'ha il potere
che con quei soldi può comprare.

Se questo Ali Babà coi suoi ladroni
rubando non fa più reato
solo perchè vinte le elezioni
il furto l'ha derubricato.

L'impegno anticapitalista
messo in soffitta ma non domo
non chiede più d'esser comunista
ma solamente un galantuomo.

Perchè l'italia si liberasse
di quest'eletta compagnia
più che un normale scontro di classe
ci andrebbe un blitz di polizia.

Informazioni

Presente nell'album omonimo "Per fortuna c'è il cavaliere". Boriz

Per i morti di Reggio Emilia

(1960)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/i-morti-di-reggio-emilia>

Compagno cittadino fratello partigiano
teniamoci per mano in questi giorni tristi
Di nuovo a reggio Emilia di nuovo la` in
Sicilia
son morti dei compagni per mano dei fascisti

Di nuovo come un tempo sopra l'Italia intera
Fischia il vento infuria la bufera

A diciannove anni e` morto Ovidio Franchi
per quelli che son stanchi o sono ancora
incerti
Lauro Farioli e` morto per riparare al torto
di chi si è già scordato di Duccio
Galimberti

Son morti sui vent'anni per il nostro domani
Son morti come vecchi partigiani

Marino Serri e` morto e` morto Afro Tondelli
ma gli occhi dei fratelli si son tenuti
asciutti
Compagni sia ben chiaro che questo sangue
amaro
versato a Reggio Emilia e` sangue di noi

tutti

Sangue del nostro sangue nervi dei nostri
nervi

Come fu quello dei Fratelli Cervi

Il solo vero amico che abbiamo al fianco
adesso
e` sempre quello stesso che fu con noi in
montagna
Ed il nemico attuale e` sempre ancora eguale
a quel che combattemmo sui nostri monti e in
Spagna

Uguale la canzone che abbiamo da cantare
Scarpe rotte eppur bisogna andare

Compagno Ovidio Franchi, compagno Afro
Tondelli
e voi Marino Serri, Reverberi e Farioli
Dovremo tutti quanti aver d'ora in avanti
voialtri al nostro fianco per non sentirci
soli

Morti di Reggio Emilia uscite dalla fossa
fuori a cantar con noi Bandiera Rossa!

Informazioni

Canzone dedicata ai morti, assassinati dalla polizia, durante le manifestazioni del luglio del 1960.

Approfondimenti: http://it.wikipedia.org/wiki/Strage_di_Reggio_Emilie e <http://www.reti-invisibili.net/reggioemilia/>

Perchè una guerra

(1972)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/perche-una-guerra>

Cominciano a insegnarti che è tuo sacro dovere
difendere la patria, difender le frontiere
lo insegnano alla scuola, lo dice il
sillabario
lo recitano tutti a guisa di rosario.
E' tuo sacro dovere, devi esserne entusiasta
se non ci credi sei castrato pederasta
non crederci vuol dire non solo essere vili
ma inoltre essere privi di organi virili.
A volte viene il giorno che non c'è più
guadagno
e che l'economia è in fase di ristagno
che quel che si produce non trova più
acquirenti
o che i lavoratori son troppo esigenti.
A volte viene il giorno che per l'economia
la guerra è il rimedio migliore che ci sia
vivifica l'industria, zittisce i sindacati
tien su il prodotto lordo e crea nuovi
mercati.

Padroni e governanti in men che non ti dico
si mettono d'accordo su chi sarà il nemico
importa poco o niente che sia razza inferiore
o gente bellicosa di un altro colore
oppure dei selvaggi da rendere civili
importa che si espanda l'industria dei fucili
l'industria dei cannoni, famosa vacca grassa
che da commesse ben pagate pronta cassa.
E quelli che non vogliono credere un dovere
difendere la patria in armi alle frontiere
son dichiarati in blocco vigliacchi traditori
son tutti messi dentro o meglio fatti fuori.
O scegli di crepare al fronte se hai scarogna
oppure crepi a casa di certo e con vergogna
le guerre dei padroni non son facoltative
le hai da far con le buone oppur con le
cattive.

Lo Stato ed i padroni forniscon tutto quanto
la banda alla stazione, le patronesse in
pianto
dei corsi accelerati che danno in pochi
giorni
un titolo che serva in caso che tu torni.
Il cioccolato, il cognac, bordelli a buon
mercato
e mucchi di discorsi e frasi di commiato

il codice di guerra, la corte militare
il carcere o la bara a chi non ci vuol stare.
Lo Stato ed i padroni non sono più taccagni
perchè la guerra rende splendidi guadagni
e questi investimenti saranno a tempi lunghi
ma i tassi d'interesse crescon come funghi.
E poi la santa chiesa con minime eccezioni
ha spesso garantito le sue benedizioni
ha spesso garantito da quando storia è storia
che il padreterno vuol lui pure la vittoria.

E partono i soldati e vanno in lunga fila
in marcia verso il fronte a mille a centomila
poi tornano i soldati ma sono molti meno
di quanti eran partiti su quel lungo treno.
E' già una gran fortuna almeno esser tornati
anche se si è rimasti feriti o mutilati
è già ben fortunato chi a casa può tornare
e invece tanta gente non lo può più fare.
Che tutta quella strada non sia servita a
niente
è duro da capir per tutta quella gente
per tutta quella gente che grazie a sto
macello
ha perso un fidanzato un padre od un
fratello.
Per tutta quella gente che ha pur pagato un
prezzo
anche se ci ha rimesso soltanto qualche pezzo
è duro da capire che tutto è capitato
solo perchè l'industria aumenti il fatturato.

Allora ecco lo Stato ed i ricchi farsi avanti
a distribuir diplomi di martiri e di santi
a dare le medaglie, a fare i monumenti
affinchè tutti i superstizi siano contenti.
Convinti di aver fatto un nobile dovere
e non d'essere stati presi per il sedere
finchè c'è chi è persuaso che occorre essere
eroi
quel che era stato prima si ripete poi.
Si ribadisce infatti che è tuo sacro dovere
difendere la patria in armi alle frontiere
finchè l'economia per superare il tedio
non trovi in altre guerre il solito rimedio.
E' un circolo vizioso che non tende a finire
finchè tu non vorrai sforzarti di capire
sforzarti di capire la verità che è questa
che il tuo vero nemico marcia alla tua testa.

Proclama di Camillo Torres

(1972)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: antiproibizionisti, lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/proclama-di-camillo-torres>

Da molti anni i poveri della nostra patria,
da molti anni attendono il grido di
battaglia,
il grido per gettarsi nella lotta finale
contro l'oligarchia e contro il capitale.
contro l'oligarchia e contro il capitale.

A questo punto il popolo non crede a chi ha
il potere
a questo punto il popolo non crede alle
elezioni,
non c'è più via legale che possa esser
tentata,
non resta altro al popolo che la lotta
armata."

Il popolo è deciso a offrir la propria vita
per dare ai propri figli un tetto e da
mangiare,
per dare soprattutto a chi verrà domani
la patria non più schiava dei nordamericani."

E devo dire al popolo che io non l'ho
tradito,
son stato sulle piazze d'ogni città e
villaggio
chiamando chi lavora ai campi e alle miniere
a unirsi e a organizzarsi per prendere il
potere."

Chiunque è un patriota stia sul piede di
guerra

finchè possano sorgere i capi guerriglieri;
dobbiamo stare all'erta, scambiarci le
opinioni,
raccoglier le provviste con armi e
munizioni."

La lotta è prolungata e i colpi
all'oppressore
sian piccoli, se occorre, purchè siano
sicuri;
proviamo cosa valgono di fronte agli
avversari
coloro che si dicono dei rivoluzionari."

Agisci senza sosta, ma agisci con pazienza,
la guerra sarà lunga e ognuno dovrà agire;
importa soprattutto che la rivoluzione
quando è il momento giusto ci trovi
dall'azione"
Abbiamo incominciato perchè la strada è
lunga,
però questa è la strada per la rivoluzione:
con noi fino alla morte a unire e
organizzare.
con voi fino alla morte, la classe popolare."

Con noi fino alla morte perchè siamo decisi,
con voi fino alla morte, a andare fino in
fondo:
la presa del potere non è ormai più
illusoria,
lottar fino alla morte vuoi dire la vittoria

Informazioni

Camillo Torres, prete e sociologo colombiano, morì il 15 febbraio 1966, in uno scontro a fuoco a Santander, con le truppe dell'esercito regolare, lottando col mitra in mano contro un'oligarchia serva dell'imperialismo nord-americano.

La canzone è una parafrasi assai fedele dell'ultimo messaggio di Torres al popolo colombiano ("Dalle montagne, gennaio 1966") considerato il suo testamento spirituale.

Qualcosa da aspettare

(1959)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/qualcosa-da-aspettare>

Ogni sera, fra i rumori
di serrande che si abbassano
e gli scoppi dei motori
delle macchine che passano,
alla luce dei lampioni
che si sono accesi appena,
puoi assistere agli amori
che si fan prima di cena...

Sporchi ancora del sudore
del lavoro appena smesso,
per un bacio, un po' d'amore,
ci si vuol bene lo stesso.
Basta già quell'ora sola
per tenersi per le mani
e per darsi la parola
di vedersi all'indomani;

quella parola è poi la sola cosa
che importa ed ha uno scopo:
ci fa sembrare un po' meno noiosa
la vita il giorno dopo...
Anche domani non ci potrà mancare
qualcosa da aspettare!

Le domeniche che piove,
guardi i vetri che si bagnano;
e la goccia che si muove,
e le gocce che ristagnano...
Quando il buio è poi venuto,
nell'oscuro della stanza
tu ti accorgi che hai perduto
tutto un giorno di vacanza...

Ne hanno fatto miglior uso,
dentro i cine ed a ballare,

tante coppie che, anche al chiuso,
non rinunciano ad amare;
che poi, prima di lasciarsi,
si daranno brevemente
la promessa di trovarsi
la domenica seguente:

questa promessa che è poi la sola cosa
che importa ed ha uno scopo:
ci fa sembrare un po' meno noiosa
la settimana dopo...

Per sette giorni non ci potrà mancare
qualcosa da aspettare!
Se tu vuoi che nel momento
che vi avete da lasciare
non si senta lo spavento
di non saper più cosa fare.
Se la tua vita normale,
in assenza del tuo amore,
vuoi che resti tale e quale,
e persino un po' migliore.

Se pretendvi che il lavoro,
l'amicizia, l'altrui stima
abbian sempre un senso loro
chiaro ancora più di prima.
Basta solo ricordarsi,
perchè avvenga tutto questo,
la promessa di trovarsi
e vedersi ancora presto.

Questa promessa è poi la sola cosa
che abbia un valore vero
ti fa sembrare un po' color di rosa
il mondo anche più nero...
Basta che non ci debba mai mancare
qualcosa da aspettare!

Questo mio amore (Una cosa già detta)

di Fausto Amodei

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/questo-mio-amore-una-cosa-gia-detta>

Vorrei dirtelo tutto d'un fiato
E gridartelo questo mio amore
Come grida un bambino ch'è nato
Come grida la gente che muore
Come grida chi s'è ribellato
Come grida chi chiede vendetta
Ed invece sto qui senza fiato
E ti dico una cosa già detta

Vorrei dirtelo questo mio amore
E parlartene a lungo ed a fondo
Come parla di un mondo migliore
Chi vuol render migliore 'sto mondo
Come parla chi vuol risvegliare
La coscienza di un popolo stanco
Ma sto zitto per non disturbare
Te che dormi tranquilla al mio fianco

Vorrei dirti che questo mio amore
È l'amore che riesce a sentire

Chi per la libertà lotta e muore
Verso la libertà di chi vive
Che chi vive vorrebbe provare
Per la vita che l'ha riscattato
Ma ti riesco soltanto ad amare
Come un cucciolo buffo e impacciato

Vorrei farti capire che t'amo
Perché tu riesci a darmi il coraggio
Di ascoltare l'antico richiamo
Verso un mondo più giusto e più saggio
Perché tu riesci a starmi qui a fianco
E ascoltare i miei sogni ribelli
Mentre sembra che ami soltanto
Il tuo viso e i tuoi lunghi capelli

Te beata che riesci ad amarmi
Alla buona così come viene
Quando ancora sorridi a guardarmi
E mi mormori che mi vuoi bene.

Scherza coi santi

(2019)

di Fausto Amodei

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: emigrazione, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/scherza-coi-santi>

La storia autentica del buon Samaritano
ve la racconto, se voi state bene attenti:
c'era un viandante che tre o quattro
malviventi
avevan malmenato in modo disumano;
non era armato e, senza un'arma –che
pretesa!–
la fai col cazzo una legittima difesa.

Di lì passarono due uomini di chiesa,
un sacerdote ed un levita, gente pia,
che, visto il tipo lì per terra, andaron via
dicendo : "Scusa, siam di fretta, senza
offesa!
"Poich'eri disarmato te la sei voluta!
"Si dice: AIUTATTI, CHE IL CIELO POI TI
AIUTA."

Passò un samaritano, un uomo senza fede,
un mezzo eretico, non certo uno di noi;
curò il viandante, per far parte degli eroi
che amano il prossimo, -beato chi gli crede!–
Quello che fece è esercitar la professione,
solo però abusivamente, da sbruffone.

Che dire poi di quel famoso San Martino,
quel San Martino di Pannonia, proprio quello
che, con la spada, tagliò in due il suo
mantello
per darne la metà ad un tipo clandestino.
Ed ai buonisti questo gesto piacque tanto
da indurli a fare di questo soldato un santo.

Fu militare per vent'anni, fu ufficiale,
guardia imperiale, insomma, tanto di
cappello!
Ma non s'accorse che, tagliando quel mantello
compiva un atto chiaramente criminale,
ché dalla legge queste azioni son chiamate
"danneggiamento a beni delle forze armate".

C'è San Cristoforo, gigante col bastone,
che aiuta gli altri e li fa traghettare il
fiume.
Poco da ridere: per me è un malcostume
che favorisce- ahimè la tratta di persone.
Si tratta infatti di migranti clandestini
che, grazie a lui, di fatto violano i
confini.

C'è poi da far chiarezza su Ponzio Pilato,
che, spinto a sceglier tra Barabba e il
Nazareno,
chiese al suo popolo il parere, e in un
baleno
a maggioranza fu così deliberato:
che fosse libero Barabba, il criminale,
e che Gesù lo condannasse il tribunale.

Mi spiace per Gesù e la sua crocifissione,
io son devoto, sono in fondo un buon
cristiano,
bacio rosari e crocifissi a tutto spiano,
però la maggioranza c'ha sempre ragione.
Se non credete sia così, siete cretini!
Lancio un bacione a tutti voi: Matteo
Salvini.

Sciopero interno

(1969)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/sciopero-interno>

Abbiam trovato
un metodo d'azione
per romper meglio
le scatole al padrone
è il sistema più rapido e moderno
e che si chiama lo sciopero interno

Sciopero interno
da dentro all'officina
noi perdiam poco
e Agnelli va in rovina
se si sta a scioperar dentro i cancelli
chi ci rimette è soprattutto Agnelli

Basta che siamo
duecento scioperanti
tutta la FIAT
non può più andare avanti
ci rimette la paga poca gente
ma tutti gli altri non producon niente

Sciopero interno
caliamo il rendimento
ed abbassiamo
il cottimo giù a cento
chè con lo scasso della produzione

noi riusciremo a battere il padron

Sciopero interno
vuol dire che in sostanza
oggi io lotto
e non che sto in vacanza
ma che incontro i compagni con lo scopo
di migliorar la lotta il giorno dopo

Sciopero interno
facciamo l'assemblea
ai nostri capi
gli viene la diarrea
nel veder che senza chiedere permesso
noi comandiamo in fabbrica già adesso

Sciopero interno
facciamo anche i cortei
i nostri capi
stan li come babbei
nel vedere che dentro queste mura
noi altri non abbiamo più paura

Forza compagni
facciam sciopero interno
non c'è demonio e non c'è padreterno
che ci possa oramai più trattenere
d'andare avanti e prendere il potere

Se non li conoscete

(1972)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti, comunisti/socialisti, lavoro/capitale, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/se-non-li-conoscete>

Se non li conoscete guardateli un minuto
Li riconoscerete dal tipo di saluto.
Lo si esegue a braccio teso mano aperta e
dita dritte
Stando a quello che si è appreso dalle regole
[prescritte.
È un saluto singolare fatto con la mano
destra
Come in scuola elementare si usa far con la
maestra
Per avere il suo permesso ad assentarsi e
andare al
[cesso.

Ora li riconoscete senza dubbio a prima
vista
Solamente chi è fascista
fa questo saluto qui.

Se non li conoscete è norma elementare
Guardare la maniera con cui sanno marciare
Le ginocchia non piegate vanno al passo tutti
quanti
Chi sta dietro dà pedate nel sedere a chi sta
avanti
Chi le piglia senza darle è chi marcia in
prima fila
Chi le dà senza pigliarle siano in dieci o in
[diecimila
È chi un po' meno babbeo sta alla coda del
corteo.

Ora li riconoscete senza dubbio a prima
vista
Solamente chi è fascista
marcia in questo modo qui.

Se non li conoscete guardategli un po'
addosso
L'organica allergia che c'hanno per il rosso
Non gli riesce di vedere senza scatti di
furore
Fazzoletti o bandiere che sian di questo
colore
Forse tu li paragoni a dei tori alle corrida
Ma son privi di coglioni e il confronto non
coincide
Si è saputo da un'inchiesta che li tengon
nella testa.

Ora li riconoscete come se li aveste visti

Solamente dei fascisti
sembran tori ma son buoi.

Se non li conoscete guardate quanto vale
Quel loro movimento che chiamano sociale
Movimento di milioni ma milioni di denari
Dalle tasche dei padroni alle tasche dei
sicari
Già eran chiare ad Arcinazzo le sue vere
attribuzioni
Movimento ma del cazzo come le masturbazioni
Fatte a tecnica manuale con la destra
nazionale.

Li riconoscete adesso che sapete chi li
acquista
Solamente chi è fascista
sa far bene da lacchè.

Se non li conoscete guardate il capobanda
È un boia o un assassino colui che li comanda
Sull'orbace s'è indossato la camicia e la
cravatta
Perché resti mascherato tutto il sangue che
lo
[imbratta
Ha comprato un tricolore e ogni volta lo
sbandiera
Che si sente un po' l'odore della sua camicia
nera
Punta a far l'uomo da bene fino a quando gli
conviene.

Ora lo riconoscete Almirante è sempre quello
Con il mitra e il manganello
ben nascosti nel gilet.

Se non li conoscete pensate alla lontana
Ai fatti di Milano e di Piazza Fontana
Una volta andavan solo con 2 bombe e in bocca
un fiore
Mentre adesso col tritolo fan la fiamma
tricolore
E ora rieccoli daccapo contro la democrazia
Con un dì con la Gestapo ora invece con la
CIA
Concimati dalle feci di quei colonnelli
greci.

Ora li riconoscete sti fascisti ste carogne
Se ne tornino alle fogne
con gli amici che han laggiù.

Tango dei macellai

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/tango-dei-macellai>

E' il tango dei beccai presi all'ingrosso,
il tango dei beccai dei mattatoi.
"Venite a bere il sangue finchè è rosso,
venite a bere il sangue assieme a noi!"

Quanto sangue...
Mangeremo a sazietà,
tutti ci si abbufferà,
e l'infanzia ingrasserà...

Quanto sangue...
Il mercante fornirà
tutta quanta la città
di bistecche a volontà!

Quanto sangue...
E si affilino i coltelli,
si concino le pelli.
si friggano i cervelli...

Quanto sangue...
Tanto chi si ingozzerà
quando un giorno creperà
meglio i vermi nutrirà!

Quanto sangue che c'è.

E' il tango dei soldati d'oggi e ieri,
dei vincitori sempre tanto gai.
Il tango dei famosi condottieri,
il tango degli allegri macellai.

Quanto sangue...
Spingi con la baionetta,
ch'è l'arma prediletta,
che buca e non affetta

Quanto sangue...
Scanna scanna finchè puoi
tutti gli avversari tuoi,
dagli in pasto agli avvoltoi!

Quanto sangue...
La vittoria arriderà
a chi più ne ammazzerà
senza mai provar pietà

Quanto sangue...
Tra due giorni, forse tre,
accadrà di certo che,
toccherà crepare a te!

Su, bevi pure tu bevi pure tu, bevi pure
tu...

Informazioni

Monti Giangilberto, CD, Boris Vian - Le canzoni, 1997, Il Manifesto 011

Canzone di Boris Vian ([Les joyeux bouchers](#)) tradotta da Giangilberto Monti e interpretata anche da Fausto Amodei

Una vita di carta

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/una-vita-di-carta>

Un certificato di nascita
e dopo un certificato
di nazionalità italiana,
un certificato di residenza,
un certificato di nullatenenza,
un certificato di Cresima,
subordinato a un precedente
certificato di Battesimo,
un certificato di Comunione,
un certificato di vaccinazione.

Il sottoscritto, Signor Tizio Caio,
nato a Torino il 28 Febbraio,
chiede gli venga notificato
cosa comporta l'essere nato.
Previa vidimazione del notaio,
firmato: In fede Signor Tizio Caio.

Un certificato di iscrizione
al primo corso obbligatorio
di scuola mista elementare,
un elogio scritto su pergamena
per il patriottismo col quale ha svolto il
tema;
poi c'è la pagella di fine anno
che rimanda, in tre materie,
agli esami di riparazione,
i conti correnti, ben compilati,
per un'iscrizione al Collegio dei frati.

Il sottoscritto, Signor Tizio Caio,
nato a Torino il 28 Febbraio,
con un apposito documento
fa qui presente d'esser scontento,
e chiede i documenti da presentare
per esser libero di protestare.

Una cartolina precetto
e, in seguito, il Foglio

di Congedo Illimitato Provvisorio,
la domanda su bollo competente
per il primo impiego da militesente;
le pubblicazioni di matrimonio,
i documenti delle nozze per fare la luna di
miele,
la domanda di assegni di famiglia
dopo ch'è venuta al mondo una figlia.

Il sottoscritto, Signor Tizio Caio,
nato a Torino il 28 Febbraio,
dato che s'incomincia a stufare
di questa vita così regolare,
chiede d'esercitare, per via legale,
un poco d'infedeltà coniugale.

Poi c'è l'attestato del Parroco
di non aver mai fatto parte
di alcun partito di sinistra,
la dichiarazione dei Tribunali
che ti danno privo di carichi penali;
poi c'è pure la raccomandazione,
sopra carta intestata
del noto Sottosegretario,
la dichiarazione di bancarotta,
il certificato di buona condotta.

Il sottoscritto, Signor Tizio Caio,
nato a Torino il 28 Febbraio,
chiede se gli si vuole accordare
di fare a meno d'andare a votare
la scheda elettorale è un grosso intralcio;
meglio, se mai, quella del Totocalcio.

Il sottoscritto, Signor Tizio Caio,
nato a Torino il 28 Febbraio,
non è sicuro d'essersi accorto
se è ancora vivo o già bell'e morto,
e chiede che il decesso sia confermato
con un apposito certificato.

Uomini e soldi

(1972)

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/uomini-e-soldi>

Son senza patria i soldi dei padroni,
son soldi viaggiatori come piccioni.
Per viaggi d'affare o di piacere
i capitali varcano le frontiere

Sono mille e più miliardi che anno per anno
traversan le frontiere e se ne vanno,
e noi lavoratori senza lavoro
dobbiamo per mangiare viaggiai con loro.

I soldi che gli agrari ci han tolto via
fan tappa su in Piemonte e in Lombardia,
e qui si riproducono per contanti
poi se ne vanno all'estero tutti quanti.

I soldi dei padroni van dritti dritti
dovunque possan trarre maggior profitti
e noi passo per passo, metro per metro,
dobbiamo per mangiare tenergli dietro.

Avevo già arricchito più di un padrone
faccendo da bracciante nel meridione.
E poi nel nord o all'estero, da operaio,
ne ho fatti venir ricchi qualche migliaio.

La regola da trarre è solo una:
ci dicon di emigrare per far fortuna.
Certo si fa fortuna, ma si dimostra,
che noi facciamo la loro ma non la nostra.

I soldi dei padroni che fuggon via
danneggiano la nostra economia
perchè danno un passivo dei più imponenti
alla nostra bilancia dei pagamenti.

Ma la bilancia torna a funzionare
purchè noi si continui ad emigrare
ed a spedire a casa quei bei contanti
che sono le rimesse degli emigranti.

Ma occorre che gli passi quel brutto vizio
che i soldi ci abbian sempre al loro
servizio.
Deve essere il contrario e prima o poi
dovranno essere i soldi a servir noi.

La rabbia che han portato i nostri fratelli
all'Alfa, ed alla Fiat e alla Pirelli
noi la dobbiam portare per tutta Europa
spazzando via i padroni come una scopa.

Perchè il padrone è uno, non ci si sbaglia,
che faccia i soldi all'estero o qui in Italia.
I soldi lui li fa sul nostro lavoro
e poi li manda all'estero e noi con loro.

Noi non vogliamo essere mai più esiliati
ma ormai protagonisti e organizzati.
Dobbiamo farla finita ed essere pronti
a giunger presto alla resa dei conti.

Vendiamo armi!

di Fausto Amodei

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/vendiamo-armi>

Facevo il salumaio, l'impresa mi fallì!
Provai con le cravatte, la cosa non riuscì.
Tentai con i profumi, le scarpe ed i paltò,
ma tutti 'sti prodotti nessuno li comprò.

Ho fatto il pasticciere vendendo dei bignè,
ho rimpagliato sedie, sturato dei bidet.
Son sempre andato incontro a rogne, a grossi
guai,
però la strada giusta infine la trovai.

Percorro in cadillac le vie della città
da quando so la verità.
Adesso c'ho un castello, di domestici ne ho
tre,
ed un ministro mi vuole con se.

Io vendo cannoni di qualità,
ho buone occasioni per ogni età.
Non mancano acquirenti per questo prodotto
qui:
fare il mercante di cannoni, questa è l'abc

Cannoni freschi!!

Smerciare dei cannoni in grande quantità
aiuta ed arricchisce l'intera società.
Si offre dal lavoro a tutti gli operai,
Ciascuno può riempire i suoi salvadanai.

Si apron prospettive che meglio non ce n'è,
si mette su famiglia, si fanno dei bebè.
Peccato che il bambino, quando c'avrà l'età
dovrà fare il soldato, e allora creperà!

Vendevo dei cannoni, e ne vendeva assai,
ma sono andato troppo in là.
Ho fatto fare affari ai più importanti
macellai,
ma non va più da un po' di tempo in qua.

Gli amati clienti di gioventù
son tutti ammazzati, non ce n'è più.
Io son rimasto solo come un cane, in verità,
e danzo per le solitarie vie della città.
Cannoni in saldo!

Informazioni

Canzone di Boris Vian ([Le petit commerce](#)) tradotta da Fausto Amodei.

Indice alfabetico

- A chi chiama rispondiamo NO 3
A Fiumicino c'è un aeroporto 4
Al compagno presidente 5
Al referendum rispondiamo "NO" 6
Al referendum rispondiamo NO [ver. 2006] 7
Ballata ai dittatori 8
Ballata autocritica 9
Berlusrauti 10
Canzone alla mia chitarra 11
Canzone del popolo algerino 12
Canzone della marcia della pace 13
Canzone della Michelin 14
Certo che se non fosse 15
Chi è più ricco 16
Contrasto dei prezzi 18
Dal produttore al consumatore 20
Ero un consumatore 23
How splendid love in Fiumicino 24
I persuasori occulti 25
I quattro cavalieri dell'Apocalisse 26
I tre porcellini 29
Il bastone e la carota 30
Il censore 31
Il fazzoletto rosso 32
Il gallo 33
Il giorno dell'eguaglianza 34
Il giuramento 35
Il Parlamento 36
Il povero Elia 37
Il prezzo del mondo 38
Il ratto della chitarra 39
Il tarlo 40
Il teleconcorrente 41
Inno del C.D.A. del M.M.B. 42

L'amore è un brutto vizio 43
L'educazione civica 45
L'inondasion dël Pò 46
La canzone della classe dirigente 47
La crociata 49
La Fanfaneide 50
La java delle bombe atomiche 51
La leggenda della suora 52
La pulzella 53
La taylorizzazione 54
Lassù sui monti 55
Le canzoni in scatola 56
Le cose vietate 57
Lettera dalla caserma 58
Lettera di Robert Bowman 59
Lupi e agnelli 60
Mia bella signora 62
Nei reparti della FIAT 64
Ninna nanna del capitale 65
Non è finita Piazza Loreto 66
Padreterno@aldilà.com 67
Per fortuna c'è il cavaliere 68
Per i morti di Reggio Emilia 70
Perchè una guerra 71
Proclama di Camillo Torres 72
Qualcosa da aspettare 73
Questo mio amore (Una cosa già detta) 74
Scherza coi santi 75
Sciopero interno 76
Se non li conoscete 77
Tango dei macellai 78
Una vita di carta 79
Uomini e soldi 80
Vendiamo armi! 81